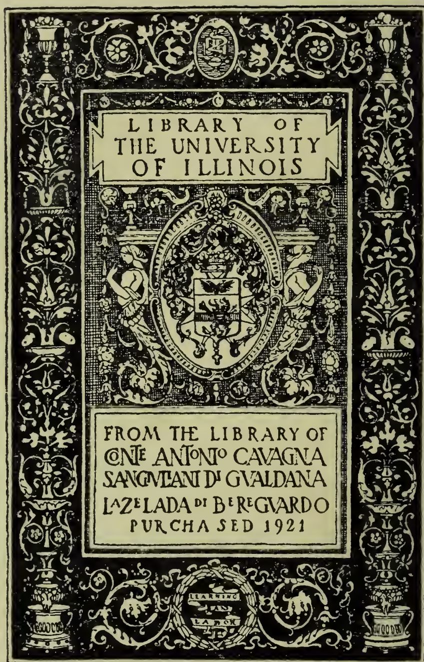

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING
AND
LABOR

BREVI NOTIZIE

DI

SAN PIETRO LEVITA



Torino Lit. F.lli Doyen

S. PIETRO LEVITA di SALUSSOLA

Cardinale Diacono di Papa S. Gregorio Magno.

Inaugurazione del Culto pubblico ed Uffizio concessi da S. S. Pio IX.

XIX Maggio MDCCCLXVII.

BREVI NOTIZIE

DI

SAN PIETRO LEVITA

CARDINALE DIACONO

DELLA CHIESA ROMANA E DISCEPOLO
DI S. GREGORIO MAGNO

Della conservazione del prezioso suo corpo
in Salussola sua patria, e del culto immemorabile ad esso prestato
ed ora riconosciuto dalla S. Sede

con la concessione dell'uffiziatura propria di esso Santo
alla Diocesi di Biella.



BIELLA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA G. AMOSSO
1867.

AL SACERDOTE

GIO. BATTISTA VERDOIA

VICARIO FORANEO

E PARROCO DI SALUSSOLA SUA PATRIA

OVE DOPO QUATTRO LUSTRI DI LABORIOSO INSEGNAMENTO

E TRE DI PASTORAL MINISTERO

A CUI LO CHIAMAVA LA VOCE UNANIME

DEL MUNICIPIO E DEL POPOLO

PORGE SEMPRE NUOVI E LUMINOSI ESEMPI

DI ZELO, DOLCEZZA E CARITA'

E DEL CULTO DI SAN PIETRO LEVITA

FU ARDENTE PROMOTORE

IN SEGNO DI GRATITUDINE E FILIALE RIVERENZA

L'AMMINISTRAZIONE PARROCCHIALE.

PREFAZIONE

AI DIVOTI BIELLESI.

Spero bene, divoti compatrioti miei, che a nessuno di voi sia per risuonar nuovo il nome di San Pietro Levita, le cui sante reliquie sapete ancora tutti, come si custodiscano religiosamente e si venerino da lungo tempo nella Chiesa parrocchiale di Salussola. Ma non tutti, senza dubbio, egualmente conoscete quale ammirabile uomo egli sia stato, e quando

nascesse, e dove passasse la maggior parte della operosa e santa sua vita, e per quali fortunate provvidenze di Cielo avvenisse, che le benedette sue reliquie si conservino da forse mille anni fra di noi. Vi offro perciò questo libretto, in cui troverete ricordato quanto riguarda esso Santo; il quale è una delle massime glorie del nostro cattolico paese, appartenendo ad una nobile famiglia dei nostri antenati, ed avendo probabilmente, nel modo che vi racconterò, veduta la prima luce, come certo visse non breve tempo presso di noi, in un antico castello, situato già in luogo assai vicino al detto paese di Salussola. Vi darò pure un cenno delle vicende a cui andò soggetto il suo culto in questa Diocesi e in tutta la Cattolica Chiesa, e segnatamente in Roma, dove trascorse la massima parte de' suoi santi giorni, e dove in maniera singolar-

mente prodigiosa egli moriva. Ad intraprendere questa poca fatica, mi fu stimolo la benignità e la sapienza della S. Sede Apostolica, la quale, ad istanza del Veneratissimo nostro Vescovo, emanava testè due solenni decreti, che accrescono tanto più la gloria di quel nostro insigne Patrono; col primo dei quali attestava la verità del culto pubblico reso in ogni tempo dai fedeli a Pietro Levita, e con l'altro concedeva alla Diocesi di Biella l'uffiziatura propria del Santo.

Or dunque, gli è troppo conveniente, che noi tutti conosciamo l'inestimabile dono che il Signore ci ha fatto, e cresciamo così nella venerazione e nella imitazione di lui, che prima di divenire cittadino del Cielo, fu già nostro compatriota, e la cui protezione hanno tante volte i nostri maggiori esperimentato.

Così il Signore nella sua misericordia benedica a me, che ho scritta con questo scopo la presente operetta, e faccia che la lettura di queste semplici pagine sia pascolo salutare alla vostra pietà, e vi infiammi viemaggiormente all'amore ed al servizio di quel Dio, che è sì mirabile ne' suoi Santi, come in tutte le opere sue.

Vivete buoni e cristianamente felici.



CAPO PRIMO.

Nascita di Pietro Bolgari. — Sua patria. — Va a Roma. — Condizione de' tempi. — Suoi costumi e suoi studi.

Non può mettersi in dubbio, che Pietro nascesse in terra vercellese, nel secolo sesto, e più probabilmente verso la metà del medesimo; di che, oltre alla testimonianza dei più antichi scrittori, ci è mallevadrice la comune e costante tradizione di tutti i secoli (1).

Il luogo preciso della nascita di lui non potrebbe in egual maniera certamente sta-

(1) Veggansi il Gallizia, il Cusani, l'autore della *Cronaca della vita di esso Pietro* quale credesi essere Monsignor Ingone vescovo di Vercelli, ecc.

bilirsi; benchè l'essere egli della nobilissima famiglia dei Bolgari, Signori del Castello o Monte Cesariano (1), detto quindi Vittumolo, e in epoca più a noi vicina chiamato Salussola, luogo appartenente allora e sino allo scorcio del passato secolo alla provincia e diocesi di Vercelli, sia fondato motivo per credere, siccome noi opiniamo, che in detto castello egli vedesse la prima luce. La volgare tradizione nel paese fu sempre, che la casa dove egli nacque, fosse situata precisamente nel cantone detto Casazza. Checchè sia di ciò, gravi documenti, di cui alcuni si conservano negli archivi parrocchiali, lasciano supporre, che ivi continuasse a dimorare lungamente la famiglia di lui, giusta il costume de' tempi delle antiche signorie, in cui il patriziato, di preferenza che ne' grandi centri e

(1) Che Salussola fosse anticamente denominata *Castro Cesariano* o *Vittumolo*, è attestato da Strabone e da Plinio, i quali parlando dell'antico castello ivi esistente, lo dicono collocato nel Piemonte presso le Alpi Graie, chiamandolo il primo *Ictumulum*, ed il secondo colla sola variante d'una lettera *Ictimulum:* così si esprime pure un diploma di alcune concessioni fatte l'anno 999 da Ottone III ai Vercellesi.

nelle città popolose, soleva dimorare ne' luoghi dove esercitava feudale predominio (1).

Non leggiera congettura ad avvalorare quella opinione, si tragge ancora dal fatto stesso, che qualche secolo dopo la morte del Santo, alcuni gentiluomini discendenti dai Bolgari, essendo riusciti, siccome narreremo, ad impossessarsi delle reliquie di lui, queste vollero trasportate nelle sepolture di detto castello, ritenendole ivi qual sacro e prezioso deposito. Nè altrimenti si spiega, come il Sommo Pontefice, Clemente VIII, il quale vivamente desiderava di riacquistare alla città di Roma quelle ve-

(1) Da un testamento in data 12 agosto 1580, rogato Azeglio, *Notaio di Salussola,* risulta: che il testatore per nome Giuseppe *Bolgaro* era di *esso luogo di Salussola*, che la sua famiglia possedeva ancora ivi grandi beni, e godeva di molte *esenzioni, privilegi, onoranze et elezioni,* era legata in parentela colle più cospicue famiglie del Vercellese, particolarmente degli *Avogadro*, ed avea in Salussola un proprio tumulo, dichiarando il Giuseppe Bolgaro di voler essere seppellito nella Chiesa del luogo *nel sepolcro de' suoi maggiori.* — Da altre antiche carte apparisce, che i Signori de' Bolgari, concorrevano nella nomina del Parroco di Salussola e di due Canonici della Collegiata. — Gli atti poi di battesimo e di morte di due secoli fa, attestano, che i discendenti di quell'illustre famiglia dimoravano ancora in quell'epoca nel paese medesimo.

nerate ossa, onde ricongiungerle con quelle di S. Gregorio Magno, quando fu informato dal Vescovo di Vercelli che esse conservavansi a Salussola, desistesse da quel disegno; egli comprese assai bene la convenienza che quivi, dove era nato, il corpo del Beato Levita riposasse.

Non è dunque unicamente per la gloria di possedere quelle sacre reliquie, che i Biellesi e massime gli abitanti di Salussola e luoghi vicini, si mostrarono sempre mai e in questi ultimi tempi si mostrano tanto più solleciti di accrescere e propagare il culto di lui: essi hanno altresì ogni ragione per riverire ed invocare nel Beato Pietro un loro compatriota, il quale come forma uno dei massimi lustri del loro paese, così sentesi senza dubbio tanto più inclinato a proteggerli e ad impetrare sovra dei divoti suoi compaesani le più elette benedizioni del cielo.

Poco sappiamo della fanciullezza del nostro santo: non puossi tuttavia a meno di supporre, che anche in quella età egli prenunziasse ciò che doveva poi essere. Non suole forse il Signore prevenire fin dalle primizie

della vita con abbondanza di grazie quelle anime, che si compiace predestinare a risplendere nella Chiesa a guisa di faci luminose, ed a servir di forte stimolo alla virtù ed alla pietà dei fedeli di tutti i luoghi e di tutti i tempi? Questo inoltre ci è ben noto, che l'indole generosa da Pietro manifestata già nei più teneri anni, fece concepire a' suoi genitori le più grandi speranze sovra l'avvenire di tal figlio; tant'è, che a compierne la educazione, vollero mandarlo ancor giovanissimo nel centro stesso della cristianità, dove troverebbe miglior agio da spiegar i suoi talenti, e che divenne ben presto il campo delle dotte ed apostoliche sue fatiche.

Giunse Pietro in Roma in tempi assai difficili. Le persecuzioni erano cessate sì; e la pace fioriva da oltre due secoli nella Chiesa di Dio; ma alle sanguinose battaglie del paganesimo contro del Vangelo, nelle quali i cristiani avevano date così magnanime prove di eroismo e di santità, erano succedute altre lotte assai più pericolose. Mentre la fede vedevasi insidiosamente combattuta dalle mille sette di scismatici e di eretici, che d'ogni

intorno pullulavano, le incessanti fazioni politiche tenevano in continua agitazione le italiche contrade, devastate per maggior sciagura dall'orde barbariche, che contendevansi le spoglie del romano imperio; i Greci, i Goti, gli Ostrogoti, i Longobardi, gli uni dopo gli altri, portavano il saccheggio fin dentro le mura stesse di Roma, dove non erano ancora rimarginate le ferite, nè riparati i guasti arrecati da Totila e da Narsete. Chi non comprende, come fra tanti mali, ond'era oppressa e flagellata l'eterna città, dovesse indebolirsi la fede e corrompersi i costumi privati e pubblici? I papi gagliardamente combattevano per mantenere nella sua illibata purezza il domma cattolico, ma non secondati, e talora apertamente contraddetti dai medesimi imperatori cristiani, riuscivano spesso impotenti a stirpar le radici della corruzione e dei disordini che s'infiltravano nella vita di molti fedeli, ed anche di molti chierici.

E però non è a dire, a quanti cimenti si trovasse esposta in Roma la fede e la virtù d'un giovane, quale era quando prima vi arrivò Pietro nostro; i pericoli che gli erano

resi anche più gravi per la nobile sua condizione, e per gli agi di ogni maniera, che gli procuravano le ricchezze onde era abbondevolmente fornito. Ma egli non si lasciò in verun modo attirare dalle lusinghe del mondo e dalle seduzioni della carne; alieno dal fasto e dai piaceri, applicossi tosto con animo deliberato ed indefesso allo acquisto delle belle lettere e della filosofia, nelle quali non tardò a dare splendide prove d'ingegno e di capacità. E allo studio della dottrina congiungeva la bontà dei costumi, e la massima riservatezza di tratto, ed uno spirito di pietà e di modestia tanto più ammirabile per l'indole sua sommamente vivace ed ardente.

Compiuti che egli ebbe gli studi delle umane lettere e delle filosofiche discipline, rivolse l'animo alla cognizione di quella, la quale sola è principio e fondamento di verace sapienza, la scienza di Dio; e vi si dedicò con tutto il fervore di un'anima, che da lungo tempo sentiva la secreta inspirazione di consecrarsi intieramente al servigio del Signore. Da questo tempo in poi, tutti gli istanti che non concedeva alla preghiera ed alle pratiche di pietà,

ebbe applicati nella lettura delle opere più gravi e più rinomate dei Padri della Chiesa, e sovratutto nella assidua meditazione delle Sante Scritture. Queste furono, che mediante la sempre più alta intelligenza e profonda penetrazione dei divini misteri, distaccandolo affatto da ogni terreno affetto, lo infervorarono viemaggiormente nell'amore di Dio e lo accesero di ardentissimo zelo a procurare la gloria di esso. Giovane ancora, diede addio al mondo, e rinunziò alle umane speranze dell'avvenire che a lui doveva sorridere splendido assai. Quindi ci narrano gli antichi, che scrissero in lode di lui, come dacchè venne iniziato ne' sacri ordini fino all'epoca, in cui Gregorio Magno venne elevato alla Sede Pontificia, giammai egli non desistette dal travagliarsi nel suo proprio ministero, e massime nella predicazione della divina parola, riportandone quei frutti meravigliosi di vita eterna, che ben potevansi attendere da tanta dottrina, congiunta alla più tenera e fervente pietà.

CAPO SECONDO.

S. Gregorio Magno. — Sua amicizia con Pietro. — Missione di Pietro nella Sicilia e nella Campania.

Abbiamo nominato S. Gregorio Magno, e di lui ci accade ora di dover discorrere, come di un Pontefice, il quale ebbe parte sì grande nella vita del nostro Santo, fino a riflettere sovra di esso luminosi raggi della sua sublime virtù e della sua gloria per tanti titoli illustre.

Gregorio, figlio d'un senatore romano, era nato verso il 540, pochi lustri, crediamo, innanzi a Pietro Bolgari (1). Dopo esercitati con

(1) Gregorio Magno fu l'ultimo discendente della antica famiglia patrizia degli Anici.

sommo onore gravi uffizi nella magistratura, non parendogli di poter fra le civili cure dedicare a Dio tutto il suo cuore, come vi si sentiva portato, appena gli mancò il padre, vendette il ricchissimo patrimonio, ne distribuì il prezzo a' poveri, e vestì nel 575 l'abito di frate in Roma stessa, e nel monastero di S. Andrea che aveva poco prima fondato egli medesimo.

Ogni maniera di dottrina era famigliare a questo monaco ed unicamente superata dall'alta sua santità, e somma rigidezza di costumi. Per comprendere in quale stima e venerazione egli fosse fin d'allora presso i Romani, basti ciò: un giorno avendo egli, nel passare per un mercato, visti esposti in vendita alcuni schiavi di singolar bellezza, chiese della loro patria; rispostogli esserè eglino inglesi, gli Inglesi son essi forse cristiani, dimandò egli ancora? Ed udito che no, gran peccato, fecesi ad esclamare mestamente, che creature sì belle siano sotto la podestà del demonio!... e recatosi difilato dal Papa, Benedetto I, lo supplicò ed ottenne di essere mandato ad evangelizzare la Gran Brettagna;

ma non sì tosto il monaco è partito, che il popolo romano s'affolla intorno al Pontefice, gridando ad alta voce: Santo padre, che faceste voi? Con lasciar partir Gregorio voi rovinate Roma!... Alle quali grida il Papa giudicò prudente spedir messi dietro al monaco, ordinandogli di far immediato ritorno alla città.

Gregorio dopo essere stato eletto abate del suo monastero, sostenute alte cariche nella Chiesa romana, di cui fu creato diacono-cardinale dallo stesso papa Benedetto, ed essere stato alcun tempo nunzio apostolico a Costantinopoli per mandato del successore, Pelagio II, alla morte di quest'ultimo Pontefice, avvenuta in febbraio del 590, fu suo malgrado, innalzato egli medesimo a quella suprema cattedra. E Gregorio riuscì in verità uno fra i più dotti, fra i più santi e fra i più benemeriti Pontefici che illustrassero giammai la Cattolica Chiesa; la quale per opera di lui estese tanto più largamente il suo impero, ed acquistò una possanza ed un' influenza non prima veduta, e salutarissima a rigenerazione del mondo. Sono incredibili le fatiche da esso intraprese a sostegno ed ac-

crescimento della vera fede, come innumerevoli furono gli scritti ripieni di celestiale sapienza da esso dettati a difesa del domma, a confutazione dell'eresia, e sovratutto a morale ammaestramento dei sacerdoti e dei cristiani di ogni condizione. Nel distruggere le superstizioni, nel combattere gli abusi e i disordini, ovunque si annidassero, e nello sradicar la peste della simonia, dispiegò tutto l'ardore di un zelo non men soave, che inflessibile; volendo, che i sacerdoti innanzi tutto, e i monaci risplendessero per la luce di tutte quelle virtù, di cui egli il primo dava loro altissimi esempi. Egli aveva l'occhio ad ogni cosa; tutte le Chiese dell'orbe cattolico abbracciava col medesimo affetto di padre: che anzi la sua sollecitudine stendevasi altresì alle regioni infedeli, tra cui l'Inghilterra debbe appunto la sua conversione a Gregorio, che primo spedì missionari ad evangelizzarla. Degli ordini stessi civili si rese in singolar guisa benemerito, come quegli che non cessò mai d'adoprarsi per ogni possibile miglioramento sociale; e comporre dissidii fra i principi, e impedir guerre o mitigarne le funeste con-

seguenze, e cessar le gare dei partiti, e rivendicar le ragioni dei deboli, e difendere fra i grandi egualmente che fra i piccoli, tra i chierici e i laici i diritti della giustizia: onde a buona ragione, la storia gli confermò il titolo di *Grande*, con che gli stessi contemporanei di lui avevano fregiato già il suo nome immortale.

Pietro nostro conobbe in Roma Gregorio, e contrasse seco lui tal famigliare e stretta amicizia, da essere ben presto quelle due elette anime, sì degne l'una dall'altra, divenute come un'anima sola. Quando ciò avvenisse precisamente non sappiamo; siamo però di opinione, che fosse anche prima del 575, epoca in cui Gregorio, dato addio al secolo, fecesi religioso, e perciò fin dal principio del soggiorno di Pietro in quella città; per cui alla conversazione ed esempi di questo dotto e santo amico suo, egli senza dubio andò in gran parte debitore di aver conservata la sua purezza, e di essersi indirizzato per la via della sapienza e della santità. Nel quale punto della lunga famigliarità e degli intimi legami tra Pietro e Gregorio sono unanimi gli scrittori

tutti; benchè meglio l'attestino i fatti di Gregorio divenuto Pontefice, e le parole che lasciò scritte intorno a questo suo figlio ed amico carissimo.

I fatti, cui alludiamo, sono i gravi e delicati incarichi che volle a lui affidare, di che nulla più valido, a prova della confidenza in esso riposta, e della stima che ne faceva.

Pare che il Beato Pietro, prima ancora della esaltazione di Gregorio, fosse stato ordinato già soddiacono della Chiesa romana, o come oggidì direbbesi elevato alla dignità di Cardinale dell'ordine dei soddiaconi, quantunque ancor giovane assai; e non sarebbe meraviglia per un personaggio che venne creduto degno di sedere sovra la Cattedra stessa pontificia. È certo ad ogni modo, che uno de' primi atti di Gregorio Papa, fu di mandare il nostro Pietro in Sicilia nella qualità di suo primo Vicario: e che quando questi partì, era soddiacono della Chiesa di Roma, elettovi o da Gregorio o dall'antecessore. Riguardo alla quale missione di Pietro è da notare, che Gregorio se non trascurava nulla che tornasse al bene della Chiesa universale, tanto più

mostrossi fin da principio e poi sempre sollecito delle regioni d'Italia, di cui è importantissima parte la Sicilia, dove allora la S. Sede possedeva anche un patrimonio di gran rilievo.

Si conoscono ancora più di 200 lettere da esso scritte per quel solo paese. Or bene, la prima di queste lettere, diretta ai Vescovi di tutta l'Isola, fu appunto per annunziar loro la nomina di Pietro soddiacono della Romana Sede (1) a suo rappresentante in quella provincia, e Rettore del suo patrimonio, con larghe facoltà per provvedere ai bisogni spirituali e temporali delle diocesi. Parla di lui ne' termini più lusinghieri e ben capaci di conciliargli tutta la riverenza; e così nella seconda di dette lettere a Giustino Pretore della Sicilia, e nella terza a certo insigne filosofo e letterato per nome Paolo, a' quali caldamente raccomanda il medesimo Pietro soddiacono.

(1) Non v'ha dubbio che il suddiacono Pietro, a cui sono dirette tante fra le lettere di Gregorio, sia il medesimo Pietro fatto poi diacono dal detto Pontefice, e che esso Pietro sia appunto il nostro Santo. Basta per ciò confrontare il libro dei *Dialogi di Gregorio* con quelle lettere, e massime colla trentesima quarta del libro quinto della collezione.

Molte di quelle lettere furono in seguito dirette da lui a Pietro stesso, onde porgergli le norme più opportune e prudenti con cui diportarsi nel richiamo dei vescovi e dei sacerdoti all'esatta osservanza dei canoni, nella riforma dei monasteri, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, nella distribuzione delle limosine, e nel risolvere le molte controversie che man mano insorgevano. Sono lettere che si percorrono con il massimo piacere, scritte talvolta con paterno e confidenziale abbandono (1) e con segni di cordiale amicizia non punto scemata per la lontananza, e le quali mentre attestano l'importanza e gravità della missione di Pietro, e la stima che faceva di lui il Pontefice, rivelano a un tempo in quest'ultimo grande dottrina e tatto finissimo anche nelle menome cose.

Pietro rimase nella Sicilia non molto più d'un anno, giacchè l'ultima lettera mandatagli colà dal Pontefice nel mese di giugno del 592,

(1) Citiamo quel tratto assai lepido in cui gli dice: « mi hai mandato un cattivo cavallo e cinque asini in buono stato. Il cavallo non posso montarlo perchè cattivo; gli asini buoni nemmeno, perchè sono asini »; e lo prega di procacciargli alcunchè di meglio.

che è la trentesima seconda del libro secondo della raccolta, gli fa vive istanze pel sollecito ritorno a Roma, *desiderando io benchè malato*, scrive Gregorio, *di vederti;* e mentre lo consiglia a incaricar frattanto due persone, secondochè giudicherà meglio, di sostituirlo l'una per la provincia di Siracusa, l'altra per quella di Palermo, lascia già travedergli che forse non dovrà far più ritorno in Sicilia.

Non fu tuttavia lungo il soggiorno di Pietro a Roma, giacchè nel settembre di quell'anno medesimo già egli trovavasi nella Campania nella medesima qualità di rappresentante del Pontefice e Rettore del patrimonio, che ivi pure possedeva la S. Sede (1), rendendo segnalati servigi alla Chiesa, come appare dalle lettere di Gregorio. A lui erano deferite le più gravi quistioni nelle nomine dei vescovi, nelle lotte tra ecclesiastici, o tra questi e secolari, e in molte altre materie. Nella quale provincia rimase Pietro fin verso la metà del seguente anno, 593, che fu richiamato a Roma per

(1) Vedi *Lettera* 1ª *e seg.* del libro terzo di detta collezione.

quindi non dipartirsi più mai dal fianco del Pontefice, che ritrovava senza dubbio nella conversazione di lui i più soavi conforti che amico possa porgere ad amico.

Fu nel settembre di quest'anno che Pietro venne sollevato da Gregorio alla dignità di diacono od almeno verso di quell'epoca. Una lettera del Pontefice (la trigesima quarta del libro quinto) relativa ad affari di Sicilia, del mese di maggio 595, parla per incidente di Pietro nostro, e in tali termini: *certo monaco di nome Cicerone, che pe' suoi eccessi era stato sottoposto a penitenza dal dilettissimo figlio nostro Pietro diacono, ma allora soddiacono e Rettore del nostro patrimonio, ecc.* Parole, le quali significano apertamente, che Pietro era stato eletto diacono dopo il suo ritorno dalla missione in Sicilia e nella Campania.

Da quest'epoca in poi, non ci rimangono di Pietro nostro fuorchè scarse notizie; ma i precedenti di lui ben ci debbono far presentire qual santa vita ei dovesse condurre in Roma, e con quanto zelo dovesse adoprarsi a vantaggio delle anime e a gloria di Dio. Questo inoltre ci è assicurato, che egli non cessò

più mai, finchè visse Gregorio, di godere della famigliarità col Pontefice, il quale lo teneva in conto di carissimo fratello, lo volle sempre depositario de' suoi secreti più intimi e confidente dell'anima sua, e dei lumi e consigli di lui assai giovavasi nel governo della Chiesa, non meno che nei molteplici scritti i quali andava mano mano componendo. Di uno fra questi dobbiam far speciale menzione, e la faremo al principio del seguente capitolo, prevalendocene a confermare sempre più quanto ci venne sopra affermato della amicizia e stima antica e reciproca dei due santi.

CAPO TERZO.

Dialoghi di Gregorio. — Meravigliosa scoperta fatta da Pietro. — La colomba di S. Gregorio.

Fra le opere di S. Gregorio Magno fu sempre celebratissimo il *Libro dei dialoghi*, che è una preziosa raccolta della vita e dei miracoli degli antichi Padri, dedicata alla regina dei Longobardi, Teodolinda. Ora nel proemio, entrando egli a spiegar il motivo, che lo aveva indotto a dettarla, dice in questi termini: « Un giorno essendo io assai affaticato ed oppresso per questioni o tumulti d'alquanti secolari, a cui convienci rispondere e condiscendere eziandio in quello, a che tenuti non saremmo, mi ridussi in luogo

segreto (1) per meglio sfogare il mio dolore, e dove ciò che in queste mie occupazioni mi dispiaceva chiaramente mi si dimostrasse, e mi si raccogliessero liberamente dinanzi agli occhi tutte quelle cose che mi solevano affliggere; or mentre quivi con tacito dolore sedeva, *il dilettissimo mio figlio e carissimo compagno in santo studio e nella indagazione della parola divina*, *e singolare amico mio fin dalla sua prima gioventù*, *Pietro diacono*, mi fu giunto innanzi e vedendomi rammaricato di profondo affanno, dissemi: or hai tu nulla novità, che mi ti mostri più doloroso dell'usato? Al quale io: lo dolore, o Pietro, il quale continuamente sostengo, sempre per uso mi è vecchio, e sempre col crescere mi si rinnovella, ecc.». E qui Gregorio instituisce un breve ma bello confronto tra la tranquillità di vita di

(1) Alcuno degli interpreti crede accenni al Monastero di S. Andrea sovra ricordato; nella quale ipotesi, non inverosimile nè gratuita, potrebbesi pensare che Pietro nostro, monaco forse anch'esso, dimorasse tuttavia, benchè cardinale diacono, in detto luogo dove il Pontefice si rifugiasse tratto tratto in cerca dell'amico, per consolarsi seco lui e ricrearsi delle pastorali fatiche; altri però opina diversamente.

che dianzi godeva nello stato monacale, e le agitazioni della presente sua fra mezzo alle sollecitudini di supremo pastore, accennando come la sua mestizia si raddoppiasse in rimembrare l'altezza di santità cui tanti insigni personaggi d'Italia eransi sollevati vivendo vita oscura e nascosta; e fattosi richiedere da Pietro chi fossero costoro, s'accinge a dettarne la storia per minuto. Dalle quali sole parole del proemio non pur deducesi già quanto stretti fossero i vincoli della loro amicizia, ma altresì che la loro conoscenza datava da molto tempo, e che quei dolci vincoli erano fortificati dalla convenienza dei caratteri e dei sentimenti, e dallo associamento negli studi sacri e nella investigazione dei libri divini.

L'intiera opera poi è così disposta ed intrecciata da rappresentare il medesimo Pietro come unico interlocutore; e le parole che Gregorio gli mette in bocca, improntate sempre di molta sapienza, e le quistioni altissime e spesso sottili assai che da lui si fa proporre sulla vita avvenire e sulla significazione dei testi scritturali, e la profonda umiltà, e il dono delle lagrime, e il desiderio ardente del

cielo, e le tante sublimi virtù e gli eletti sensi che in lui suppone, sono indizi chiarissimi dell'estimazione che egli faceva di tale uomo.

È per questo, che noi non esitiamo punto a ritenere e considerare il *Libro dei dialoghi* di S. Gregorio Magno, come uno splendidissimo monumento di gloria innalzato da questo immortale Pontefice al nostro Santo Levita.

Gregorio valevasi anche dell'opera di Pietro, come di amanuense e segretario, dettandogli le proprie composizioni; onde è che tutti gli scrittori lo denominarono sempre Pietro diacono segretario di S. Gregorio Magno. Paolo poi e Giovanni, amendue diaconi, viventi il primo nel secolo VIII, il secondo nel secolo IX ed accurati scrittori delle gesta di quel Pontefice, riferiscono ancora alcune circostanze al proposito notevolissime, e che gettano molto lume sulla storia di Pietro, non che del medesimo Gregorio (1).

Narrano pertanto, che soleva il Pontefice, sovratutto nel dettare di materie attinenti a

(1) V. *Sancti Gregorii Papae vita per* PAULUM DIACONUM, N. XXVIII; e GIOVANNI DIACONO al libro secondo della sua storia del medesimo pontefice.

divini misteri ed alla interpretazione della Sacra Scrittura, interporre fra di sè e del segretario una cortina, che li nascondesse l'uno all'altro. Ma perchè mai siffatta cautela? Pietro dapprima non curossi di conoscerne il motivo. Ma accadendogli sovente, che per quanto gli scorresse rapida la mano nello scrivere, il Pontefice lo superasse assai nella velocità di esporre i suoi concetti, fino a non poter egli reggere a quella dettatura e tenerle dietro, cominciò a meravigliare seco medesimo, e a dubitare che un uomo per quantunque addottrinato, potesse senza sovranaturale soccorso colpir d'un tratto sì repentino i sensi più reconditi dei Libri santi ed esporli con sì ammirabile spontaneità e chiarezza. Lo prese quindi forte curiosità di venir comechessia al chiaro di quel misterio; e pensò di riuscirvi forse, praticando di celato un piccolo forame in quella cortina, da cui, senza esser egli veduto, considerare il Pontefice nell'atto, che detterebbe. E così fu; che, postovi l'occhio, gli venne, con sua infinita meraviglia e non minor consolazione, veduto il Santo uomo tutto attorniato e circonfuso da vivissima luce so-

vranaturale, e sopra del capo di lui una candidissima colomba, manifesto simbolo di quel divino spirito, che gli infondeva l'abbondanza dello intendere e penetrare i profondi secreti della celeste sapienza. Vedeva la colomba piegare dolcemente la testa in sul volto del Santo, e tener il beccuccio lungamente applicato alla bocca di lui, e quando risollevando il capo ella ritraevasi, cominciar il Pontefice la divina esposizione; e Pietro a scrivere. Appena poi cessava quegli il dettare, il segretario farsi ancora a guardare nel forame del velo, e contemplar il Pontefice, che il volto raggiante e le mani e gli occhi alzati al cielo, come in atteggiamento di estatica contemplazione, porgevasi per ricevere di nuovo fra le labbra il beccolino della docile colomba.

Or chi può dire di quanto una tale singolarissima scoperta accrescesse nel pio diacono la ammirazione per un amico e maestro, divinamente sorretto ed illuminato, ed in quanta maggior riverenza ed autorità fossero indi in poi presso di lui que' maravigliosi scritti? Quell'ineffabile prodigio più e più volte ebbe campo Pietro di osservare, che per

poco non saziavasi la sua divota curiosità (1), onde infine, accortosene per celeste avviso S. Gregorio, non solo non tralasciò di riprenderlo per l'atto indiscreto, ma gli intimava di non doverne giammai far parola con chicchessia, minacciandolo risolutamente in nome del Signore Iddio onnipotente, che come prima egli manifestasse punto di questa visione a persona viva, per fermo sarebbe nell'istante stesso colpito da morte subitanea. Sublime esempio di umiltà dato dal Santo Pontefice, il quale bene mostrava così, che l'anima di lui era sovra ogni altra meritevole delle divine comunicazioni!

E finchè Gregorio perdurò in vita, Pietro obbedì al preciso volere di lui, e gli tenne il secreto promesso: ma poco tempo dopo la morte di Gregorio avvenne, e certo per divina disposizione, tale fatto, che doveva il tutto palesare a somma gloria di lui insieme, e del suo degno ministro, siccome siamo per raccontare, sulle traccie massimamente dei due citati storici.

(1) Il citato Paolo ne dice essere il fatto avvenuto quando S. Gregorio dettava la spiegazione della visione ultima del Profeta Ezechiele.

CAPO QUARTO.

Morte di Gregorio. — Suo successore. — Prodigiosa morte di Pietro. — Sua sepoltura.

Gregorio Magno chiudeva i suoi santi giorni nel febbraio del 604, dopo 13 anni, sei mesi e 10 giorni di pontificato.

L'autore della *Cronaca di Pietro Levita* (di cui conservasi nell'Archivio capitolare di Vercelli un codice manoscritto creduto del secolo XII) racconta, che venuto il Pontefice a termine di vita, chiamasse il fedele suo amico Pietro, e annunziatogli l'imminente suo estremo passaggio, gli soggiungesse con piglio profetico: carissimo, non ti turbare per quanto mi rimane a significarti, conciossiachè

una iniqua cospirazione dei nostri emuli dispose di dare alle fiamme le scritture nostre, asserendole dettate per diabolica arte. Or se tu brami di conservare inviolata la fatica di tanti utili libri, non aver riguardo a palesare al cospetto di tutti i nostri detrattori l'ordine ed il modo di quelle nostre composizioni; ed affinchè appaia per certissimo argomento donde quelle emanassero, attesta pubblicamente e con giuramento l'angelica visione, il cui splendore ti scosse già di santo fremito, aggiungendovi la nostra minaccia, la quale come si adempia per la dissoluzione del tuo corpo dallo spirito, concilierà fede fermissima alla visione, e renderà apertissima testimonianza della celeste origine di que' medesimi scritti.

Ma checchè debbasi credere di tale profezia di Gregorio, per nulla incredibile in uomo così straordinario, i fatti avvenuti poi sono storicamente certi: raccontiamoli.

A S. Gregorio Magno era succeduto nel Supremo pontificato Sabiniano di Toscana, del quale narrasi, che in occasione di grande carestia, onde tutta Italia, e peggio ancora,

Roma era afflitta, sollecitato dal popolo ad imitare l'esempio di Gregorio antecessore suo, ed aprire l'erario pubblico ed i granai della Chiesa per distribuirne i supposti tesori ai poveri, si rifiutasse dapprima con dire, che ei non trovava conveniente accattar l'aura popolare con soverchie ed indiscrete limosine, depauperando il patrimonio della S. Sede, come troppo già aveva fatto Gregorio. Le quali parole del regnante Pontefice, accresciute come suolsi col trapassar di bocca in bocca, furono cagione che si cominciasse da taluno a mormorare contro del defunto papa Gregorio, e ad accagionare la pretesa sua prodigalità della generale penuria che in Roma fieramente sentivasi. Lo sdegno pervenne in ultimo a tale, che alcuni tristi non sapendo in qual altro modo vendicarsi di lui, proposero di abbruciare in pubblico tutti li suoi scritti, e cancellarne così la memoria per sempre. Stranissima proposta senza dubbio, e da sembrar incredibile che venisse da qualcuno accolta, se l'esperienza non dimostrasse di quali follie sia capace il popolo ne' tempi di concitazione, e tanto più mentre è accecato dal bisogno e

dalla fame. E già stavasi per mandar ad effetto il pazzo disegno, quando informatone Pietro diacono, sentissi dare al cuore una dolorosa stretta e propose di opporvisi col divino aiuto a qualunque costo. Fattosi perciò coraggiosamente innanzi a que' sciaurati; «Illustri e non degeneri Quiriti, lor disse: se davvero voi intendete di dare alle fiamme le opere di un Pontefice per mille riguardi degno della massima considerazione e riverenza, le quali racchiudono immenso tesoro di sapienza e verità da esserne illuminato il mondo intiero, sappiate, vano tornare in gran parte il vostro disegno, essendosi per molte di esse sparse e distribuite già buon numero di copie a diverse provincie, che le richiesero con ardenti suppliche. Poi sappiate che tanto maggiore ed inescusabile empietà questa sarebbe per l'ingiuria che fareste allo Spirito Santo medesimo, il quale glie le dettava; come, se per poco voi soprasedete da siffatta insania, io ben sono in grado di tutti solennemente convincervi. Ed eccovi quello che io farò...» e qui raccontato loro il fatto della cortina, e come egli avesse dei proprii suoi occhi veduto più volte il mi-

sterio dello Spirito Santo in forma di colomba, che instillava nella bocca del grande Pontefice la celeste sapienza, e detto della solenne intimazione ricevuta, di non dover sotto pena di morte a chicchessia manifestare l'alto prodigio, soggiunse: or io il tal giorno salirò il pulpito della Basilica stessa di S. Pietro, e la mano sovra dei S. Vangeli giurerò pubblicamente e solennemente della verità di quella mia visione; che se Iddio Signore incontanente separerà l'anima mia dal corpo mortale, sarà in aperta testimonianza della veracità delle mie asserzioni; quando per contro mi vedeste, ciò che indubitatamente non sarà, perseverare in vita, e voi gettate pure alle fiamme a vostro piacere le opere del mio amico e maestro, e me riguardate qual impostore.

L'ardita proposta, la quale per chiunque non fosse penetrato dal profondo sentimento delle meraviglie ispirate dal Signore a' suoi servi, dovette anzi sembrare e sembrò certo sovramodo imprudente e temeraria, venne accolta con plauso universale, e con promessa di sospendere frattanto l'incendio di quei libri. Pensarono così; od egli vince la difficile prova,

e sarà il cielo stesso che suggellerà con infallibile segno e la meravigliosa visione di Pietro, e il dono di profezia in Gregorio che ne avrebbe predetta la istantanea morte, e inoltre la sovranaturale virtù ed origine degli scritti di lui, de' quali non potremo oramai dubitare gli venissero dettati dallo Spirito Santo; che se l'impegno fallisce, avremo buon giuoco di sprezzare Gregorio, incenderne le opere, e trattar di menzogna i vanti di Pietro.

Al giorno pertanto ed all'ora stabilita, che fu alli 30 aprile dell'anno forse 605, il coraggioso Pietro, che imaginar lasciamo al lettore, quali profonde e lunghe preparazioni di ardenti preghiere e di calde raccomandazioni a Dio mandasse innanzi a quel tratto sì decisivo e solenne di eroismo, sale arditamente il pulpito della grande Basilica al cospetto di un popolo immenso: apre i Santi Vangeli e posatovi sopra la mano, attesta con solenne giuramento di avere più d'una fiata contemplato ed ammirato lo Spirito Santo in sembianza di leggiera e candida colomba, sovra del capo del Magno Gregorio...... Aveva egli appena finito di rendere quella pubblica giurata testimonianza,

che di repente cadde come colpito da fulmine, rimanendo freddo cadavere, con indescrivibile stupore ed ammirazione di tutti gli astanti, che l'avevano pochi minuti prima veduto ascendere colà di florido e sanissimo aspetto.

Alcuno dei nostri lettori penserà per avventura che tale prodigio sia troppo inaudito (1) e straordinario, per essere verosimile e da credersi con facilità ed anche gli sembrerà che il fine da conseguire per il medesimo fosse minore troppo, per supporre che Iddio sapientissimo si prestasse a compierlo. Ma si osservi di grazia, che nulla noi vi abbiam messo di nostro, e che trattasi di fatto non pervenutoci solamente per vaga ed incerta tradizione, ma confermato dall'autorità di storici gravissimi (2).

(1) Alcunchè di analogo leggesi appo Gregorio Turonense nel libro *De gloria Confess.*, c. 59; di certo Soddiacono, vogliam dire, che mal soffrendo di tener occultata la virtù di S. Troiano, convocato il vescovo ed il clero, manifestò loro quanto sapeva di meraviglioso intorno a lui, conchiudendo il suo dire così: « ed in prova della verità di questo mio racconto, *ecco che finito già il mio discorso, io men muoio* », e sull'istante, chiusi gli occhi, rese l'anima a Dio.

(2) Giovanni Diacono pone fine alla vita di papa Gregorio, scritta ad istanza del pontefice Giovanni, e dove è

Inoltre non appare forse strettamente legata con questo medesimo fatto la antica e costante consuetudine di dipingere mai sempre S. Gregorio Magno con la colomba sovra del capo, come ciascuno può vedere in tutti i ritratti di quel Pontefice? Benchè anche noi confessiamo, che meraviglie di tal forma non voglionsi estimare sulle ristrette bilancie della

pure narrata la prodigiosa morte di Pietro, col racconto d'una visione da esso avuta la notte medesima di Pasqua, che ultimò detto lavoro; nella quale gli apparve dapprima un cotale insidiatore in venerando aspetto, vestito di sottilissima e candida tonaca, che fecesi a ridergli sgangheratamente in viso, e a rinfacciargli perchè scrivesse di persone non vedute mai, e morte da lunga pezza. A cui esso: quanto meno mi son note di faccia, tanto più ne so per quel che lessi ed udii, e ne scrivo senza livore insieme e senza adulazione. Ma quegli ridendo sempre, or io, sclamò, pagherotti a modo, e senza altro, soffiando sovra la lucerna onde Giovanni era rischiarato, lo profondò in tenebre spaventose. Ma a riconfortarlo apparve tosto il B. Gregorio medesimo, con a destra papa Nicolao e *Pietro suo diacono* a sinistra, e prendendo dalla mano di quest'ultimo una gran face, s'appressò a quel petulante, sicchè una scintilla cadendogli sulla candida tonaca, in batter d'occhio tutta la incenerì, e quegli rimase in orrido aspetto e nerissimo della persona a maniera di moro. Di che impietosì Giovanni, ma S. Gregorio invece: non creder tu che l'abbiam annerito noi, nero egli era già, e noi non fecimo che mostrartelo quale esso è veramente. — Il commento ai lettori.

meschina quanto fredda ragione umana. Vogliònsi guardare con gli occhi di quella fede, che sola è capace di produrle e di comprenderle. Qui era quistione non pure della gloria di Gregorio; ma tanto più della gloria di Dio, il quale erasi degnato assisterlo e illuminarlo nella spiegazione dei santi misteri. E come somma era la convenienza di confermare in guisa irrefragabile la santità ed origine sovranaturale di quegli scritti, da cui tanto lustro ritrarrebbe pur sempre la religione cattolica, era insieme utile e bella lezione data dal cielo a quelli, tristi od ingannati, che non peritavansi di imprecare con tanta temerità alla memoria di uno fra' più venerandi Pontefici della Chiesa. Le quali cose chi ben consideri, anzichè stupire che così Iddio abbia voluto disporre, ammirerà piuttosto con noi il profondo e tenero attaccamento di Pietro Levita al Santo Pontefice suo maestro e confidente, e la incrollabile sua fede nella santità e dottrina di lui, e lo spirito di sacrifizio, di annegazione e di abbandono nella divina assistenza, onde dovea l'anima sua riboccare per far sì generoso getto della vita.

Ciò ben comprese il popolo di Roma, il quale quanto meno erasi poco prima mostrato riverente a quei due sì grandi ed illustri personaggi, altrettanto crebbe dopo quel fatto nella ammirazione di amendue: era per tutto un riandare colla memoria e ripetersi a vicenda le gesta più memorande di Gregorio e di Pietro, un magnificare il loro zelo, la loro dottrina e le eminenti loro virtù, e un rimproverarsi la propria loro temerità nel giudicarli.

Tale, o divoto lettore, per quanto abbiam potuto apprendere dalle antiche storie e tradizioni, fu la vita e tale la morte di S. Pietro Bolgari di Salussola.

Egli fu di grave e venerando aspetto; la faccia pallida, il profilo de' lineamenti assai delicato, occhi grandi e nerissimi non meno de' capegli e della barba piuttosto folta. Così almeno cel rappresentammo in considerare il ritratto di lui, che si conserva nella detta parrocchia di sua nascita, e che vuolsi risalga al secolo decimosesto. Che egli fosse smilzo della persona e di statura non alta, parci poterlo dedurre da alcune parole di Gregorio

medesimo, il quale in una sua lettera (1) accenna al *picciolo corpicciolo di Pietro.*

Il santo cadavere del porporato Levita, venne fra il plauso e la venerazione universale sepolto vicino al campanile di quella stessa romana Basilica, ove egli avea sì miracolosamente resa l'anima a Dio, poco discosto dal luogo in cui era stato deposto il corpo del Pontefice suo maestro; e per molti anni da quel glorioso sepolcro uscì una soavissima fragranza, non lieve indizio di quella gloria immortale a cui il benedetto suo spirito era stato senza indugio esaltato.

(1) Vedi la sovra citata *Lettera* XXXIII, libro 2 della raccolta, scritta a Pietro ancor soddiacono, dove leggonsi le seguenti parole: *ego vero... inter utrosque anceps maneo. Tu ergo, si quidem* in parvo corpusculo *majorem sapientiam habes, eamdem causam ita dispone, etc.*

CAPO QUINTO.

Culto pubblico prestato in Roma a S. Pietro Levita. — Trasporto a Salussola delle sue reliquie. — Come si smarrissero e fossero poi ritrovate.

La morte per fermo singolare e prodigiosa, che Pietro spontaneamente incontrò con tanta generosità, per attestare e i doni sovranaturali del proprio padre e maestro, e la eminente santità di lui, e la dottrina celestemente ispirata, di cui gli scritti del medesimo sono ripieni, valse, meglio che noi non sappiamo dire, a confermare e ad accrescere la stima universale in cui era ritenuto di uomo di Dio. Onde non è punto meraviglia, che i Romani il gridassero santo, e come tale cominciassero

tosto ad onorarlo pubblicamente, ed ad invocarne la protezione.

L'opinione nel popolo largamente divulgata, tanto più si sostenne e dilatò per quel fatto oltremodo significativo della soave fragranza, che lunghi anni spirò tutt'attorno al venerato suo sepolcro. Senza di che, i miracoli che a riprova della santità di lui ci raccontano gli storici si operassero ben tosto sulla sua tomba, massime riguardo a meravigliose ed istantanee guarigioni di malati, confermano viemaggiormente quanto ragionevole e fondato fosse il culto che il popolo non indugiò a prestargli, congiungendo nel medesimo amore e nella stessa riverenza il nome di lui con il nome di Gregorio papa.

Ma quello che sovra ogni altra cosa debbe conferire a persuaderci in irrefragabile guisa della eminente e sovrumana virtù di Pietro, si è il solenne e pubblico fatto della festa, cominciata fin da quei primi tempi a celebrarsi in Roma in onore di lui, il 30 aprile, anniversario della gloriosa sua morte, forse per eccitamento ed approvazione espressa dei Sommi Pontefici, e certamente poi sotto i loro occhi.

Nè credasi fosse per effetto di passeggiero entusiasmo; mentre sappiamo, che la pratica invalsa di dedicare un giorno alla sua memoria, perdurò nella romana liturgia molti secoli, e conservossi lungamente anche dopo il trasporto delle sue reliquie da Roma a Salussola. Di che, per citar qualche documento, ci fanno aperta testimonianza e Riccardo Vitt nel *Martirologio di Salisbury inglese*, edito a Londra nel 1528, che ricorda sotto il 12 marzo la festa celebrata in Roma di S. Pietro, diacono e discepolo di S. Gregorio Magno — e il *Martirologio della S. Chiesa romana*, stampato a Milano nel 1578 per cura di Pietro Galesino e dedicato a papa Gregorio XIII, dove si fa pure menzione della festa che si celebra in Roma il 12 marzo ad onore di S. Pietro diacono, che propostosi l'esempio di S. Gregorio Magno, del quale fu discepolo, risplendette per ogni maniera di santità — e gli Atti dei *Santi dei Bollandisti*, che alla pagina 211 del 2° volume, citano le riferite parole del Galesino; per tacer di altri documenti i quali si potrebbero addurre, e che manifestamente dimostrano, come oltre al secolo XV e XVI conti-

nuasse a prestarsi pubblico e solenne culto al nostro Pietro nel centro stesso della Chiesa Cattolica.

Ora è da narrare in qual modo e quando avvenisse, che Roma rimanesse priva del corpo del Santo. Accadde nella seguente maniera.

La fama della santità di lui e della straordinaria sua morte divulgandosi universalmente, e tanto più nella Diocesi vercellese, dove egli era nato, fece nascere vivissimo ne' suoi compatrioti il desiderio di possedere le sue mortali reliquie. Di che, come ben può immaginarsi, tanto più solleciti mostravansi i signori di sua nobile famiglia, i quali riputavansi meritamente gloriosi che tanto personaggio fosse uscito dal loro seno. Fatto è, che alcuni di questi non sapendo come altrimenti riuscire nel loro intento, si condussero di persona nella eterna città; e quivi, usando di non si sa quale sagace e pia astuzia, resa per avventura loro agevole nelle sì freguenti concitazioni e rivolture popolari di quei secoli, riuscirono ad impossessarsi dell'intiero corpo del Santo loro parente, quale trasportarono con tutta secretezza nella loro patria,

nel castello di proprietà dei nobili Bolgari, denominato già Cesariano, quindi Vittumolo, il quale eriggevasi, siccome notammo, a breve distanza del luogo, ove trovasi di presente il paese di Salussola.

Questo per noi felice avvenimento, venuto ben presto a cognizione degli abitanti dei dintorni, già prima dalla lunga informati delle sante e gloriose gesta del loro illustre patriota, fu nuovo e possente motivo per cui presso di loro e poscia nell'intiera vasta Diocesi vercellese il culto di Pietro Levita sempre più si dilatasse, ed a lui fiduciosi si rivolgessero i fedeli devoti nei temporali e spirituali loro bisogni.

L'epoca precisa del trafugamento delle sante reliquie non è possibile determinarla: è però indubitato, che essa dovette aver luogo innanzi al principio del secolo decimo, e perciò non più tardi di duecento anni dopo la morte del glorioso Levita.

Il quale santo corpo dopo la traslazione da Roma, rimase deposto lungamente nel predetto castello dei Bolgari, dove accorrevano a venerarlo i devoti vercellesi; se non che, come raccontano le cronache contemporanee, in

conseguenza delle civili discordie e delle feroci gare tra i nobili castellani di quei barbari tempi, essendo stato distrutto quel castello, fu cagione per cui rimanessero le venerate reliquie occultate sotto quelle rovine e si smarissero per molti anni le traccie onde ritrovarle. Ben vegliava però la Divina Provvidenza, affinchè il sacro deposito non venisse disperso; e venne tempo, in cui le piacque di rivelare con doppia visione, come fece verso il 960, ad una pia dama del prossimo paese di Salussola, discendente essa pure da Bolgari, il sito in cui trovavasi il corpo di S. Pietro. Ora appena quel popolo fu reso consapevole della fatta rivelazione, che tosto con vivissima ed unanime gara si posero attorno per ricercarlo; ed è cosa, che commove il leggere nei manoscritti autentici di quell'epoca, con quale devoto impegno quei nostri padri nella fede e nella pietà cristiana si adoperassero per riuscire nella santa impresa; novella prova, che tradizionale e antica ferveva nei loro petti la venerazione verso del glorioso Levita. Già molti giorni erasi lavorato per rintracciare il sepolcro del Santo, perduto forse sotto le

accumulate macerie del rovinato castello; ma sebbene infruttuosa dapprima tornasse la fatica di tante mani intese a quella pia opera, non si smarrì l'animo loro, e continuando essi indefessamente a discoprir terreno ed a scavare, ebbero in fine la consolante ventura di imbattersi nella sospirata urna o tumulo di lui. Allora fu una gioia, un plauso universale, vera festa di famiglia; rese incontanente del segnalato favore pubbliche e solenni grazie a Dio, tra gli inni e cantici di una turba festante di nobili signori e di devoti fedeli accorsi sul luogo, venne operato senza indugio il trasporto nel paese delle ritrovate reliquie, avendo intanto cura che di ogni cosa fosse data minuta contezza all'Ordinario della Diocesi.

CAPO SESTO.

Erezione in Salussola di una chiesa in onore di S. Pietro. — Miracoli operati ad intercessione del Santo.

Reggeva allora la Diocesi di Vercelli Monsignor Ingone dei Marchesi d'Ivrea (da non confondersi con Ugone che occupò poi la medesima sede assai più tardi e precisamente verso il 1220), il quale riconosciuta la verità della preziosa invenzione, sovramodo se ne rallegrò, eccitando i fedeli di Salussola a provvedere perchè così insigni reliquie potessero fra breve esporsi in modo conveniente e degno alla pubblica venerazione. A che corrisposero quei generosi fedeli con slancio mirabile e con

crescente gara; per cui in quell'anno medesimo, 961, recatosi il Vescovo a Salussola, potè compiere con solennissima pompa la dedicazione della nuova chiesa, erettasi in onore di S. Pietro Levita, ed ivi collocarvi il sacro corpo. Che anzi, tanto sorprendente fu lo sfogo di devozione allora manifestatosi, e sì copiosi e sovrabbondanti i donativi raccolti, che ei potè nella stessa occasione stabilir tosto e provvedere di sufficienti redditi un ordine di canonici, o religiosi consecrati al servigio della chiesa medesima.

Queste grandi dimostrazioni di viva fede e di sincera pietà, ben meritavano di essere ricompensate dal cielo; che di fatto non tardò a manifestare quanto gradisse quegli onori resi al fedele suo servo, e quanto potente ed efficace fosse l'intercessione di lui. Innumerevoli sono le grazie e i miracoli a gloria di Pietro Levita operati dal Signore fin da quei primi tempi, e che d'allora in poi non cessò mai di compiere in riguardo a' meriti suoi, a conforto di quanti gli si raccomandavano, e ad incremento della divozione e della fiducia nel suo patrocinio. Ne racconteremo per saggio

alcuni, ricavandoli da antichi manoscritti di riconosciuta autenticità, e dagli scrittori della vita di lui.

Nel tempo che fervevano le guerre tra i Milanesi ed i Savoiardi, alcuni feudatari, che tenevano per i primi, e che covavano nel cuore lunghi rancori contro quei di Salussola, per ragione di certi possedimenti ed altri antichi contrasti, vollero cogliere occasione dal trovarsi il castello ed il paese di Salussola sprovvisti d'ogni militare presidio, per sfogare l'odio che li rodeva. Dopo aver devastati i campi e le vigne tutt'attorno, ingrossati di numero, diedero improvviso assalto al mal munito villaggio. Appena si ebbe tempo di chiuderne le porte e porsi sulle difese: ma come mai pochi villici, quasi privi d'ogni arma resisterebbero all'impeto di tanti nemici? Ricorrono pertanto fiduciosi a Dio, e col nome del loro Pietro sulle labbra, lanciati prima pochi dardi, e dato quindi mano a sassi, posero lo scompiglio nel nemico, che trovatosi a mal partito, pensa di dar il fuoco a tutto il paese; ed ecco che, accesi senz'altro i roveti e le spine che crescevano in que' luoghi, e quanto più

di materia secca poterono radunare, le fiamme avvampano spaventosamente, e già arrivano all'altezza delle case. Ma quando pareva che tutto il paese dovesse ridursi in cenere, fu miracolo, come, divise le fiamme in sul loro mezzo per singolar forza di vento, una parte si volgesse contro il nemico, costringendolo alla fuga più precipitosa, e l'altra innalzandosi sempre più alto trasvolasse al di sopra di tutto il paese e della chiesa di Pietro, senza lasciar traccia del menomo danno, e cadesse al di là a distanza di oltre un miglio. E che ciò avvenisse ad interposizione di Pietro per Divina Provvidenza, non può esser dubbio, avendo molte persone del luogo solennemente attestato, d'aver fin dal principio della lotta veduto uno stuolo di tre candidissime colombe percorrere con triplice giro tutto l'ampio spazio del paese, e sparire. Passiamo ad altri fatti non meno certi.

Un giovane, di una famiglia dei Signori di Salussola, muto fin dalla nascita, entrato nel tempio di Pietro Levita per pregare il Santo, si decise di trascorrer ivi in orazione l'intiera notte; soprafatto infine dal sonno si addor-

mentò. Imagini ora ciascuno la meraviglia e la gioia di lui, allorchè, svegliatosi il mattino, riconobbe d'aver acquistato il dono di duplice favella! Egli parlava con egual facilità in tedesco ed in italiano, e non saziavasi di cantare ad alta voce nell'uno e nell'altro linguaggio cantici di lode ed inni di ringraziamento a Pietro ed a Dio.

Anche avvenne a due Francesi di una stessa famiglia, stretti da pesanti catene, in pena di gravi delitti, che udito delle grandi cose operate per mezzo di S. Pietro, si portarono alla chiesa di lui. Ad uno di essi il ferreo cerchio era penetrato sì dentro nella carne, e l'aveva tanto corrosa, che non ne appariva più nulla, correndo egli pericolo di perdere la mano destra: per cui si rivolse con la più viva fiducia al Santo, che l'aiutasse. Era la terza domenica di quaresima, in cui come precisano le cronache, si canta a mattutino il responsorio *Videntes Ioseph:* mentre s'intonava dal coro il *Gloria Patri*, fu veduto quell'uomo cader di repente a terra supino, onde accorsi tosto molti in soccorso di lui, con universale stupore si riconobbe, che egli avea per

quel modo riacquistata la salute del corpo insieme e dell'anima, mentre il compagno di quel malato attestava la verità del prodigio, e ne glorificava altamente il Signore.

Nel piano dello stesso villaggio, un contadino, che da lungo tempo avea smarrito l'uso della ragione, fino a divenir furioso, essendo stato condotto alla chiesa di Pietro, dapprima proruppe in atti impetuosi, gettandosi a terra e minacciando i presenti; ma poco stante, pei meriti e per il patrocinio del Santo diacono, avendo riacquistato il bene dell'intelletto, consacrò il resto dell'intiera sua vita a servigio di quel medesimo tempio, dedicato al suo protettore.

Una donna, affetta da incurabile infermità e in procinto di rendere dall'un istante all'altro lo spirito a Dio, non appena pensò di votarsi a Pietro Bolgari, che ricuperò incontanente la sanità. Sebbene, a voler raccontare tutti i fatti prodigiosi di tal genere e le grazie senza numero dagli abitanti di quel luogo e da lontani ottenute ad intercessione del Santo nostro compatriota, e nell'ordine spirituale e nel temporale, sarebbe da non ar-

restarsi mai (1); nè d'altra parte è ciò all'uopo nostro necessario, perocchè tutto quel più, che prima di questo tempo e sempre in seguito, hanno i maggiori nostri intrapreso ad onore e gloria di lui, sia bastante per se medesimo a convincere ogni prudente e saggio lettore della efficacia del suo patrocinio, che si sa essere appunto lo stimolo, per avventura più possente, a promuovere la divozione degli abitanti della terra verso i cittadini del Cielo.

(1) Anche il Padre Filippo Ferrari Servita, morto nel 1626, scrittore celebratissimo e sovra modo caro ai Sommi Pontefici Clemente XIII, Paolo V ed Urbano VIII, nella lodata sua opera *Catalogus sanctorum Italiae,* dedicata a quest'ultimo Pontefice e stampata a Venezia nel 1624, conchiude il cenno, che fa sotto il giorno 12 maggio, di San Pietro Levita, con dire, che il corpo di lui, trasportato a Salussola nella chiesa ad esso dedicata, vi risplende per gloria di miracoli: *miraculis fulget.* — Il Can. Cusano poi nel libro *Discorsi historiali concernenti la vita ed attioni dei vescovi di Vercelli,* edito ivi nel 1676, alla pag. 134 e seg., toccati i fatti precipui della storia di Pietro nostro e del culto che ottengono nel Vercellese le sue reliquie, conservate a Salussola, ed accennati *i molti miracoli* operati da Dio in suo onore, aggiunge: « di questo Santo Levita fanno celebre mentione il Martirologio monastico, Vincenzo Belluacense, Pietro de' Natali, Canisio, Galesino, et altri ».

CAPO SETTIMO.

Uffiziatura del Santo nella Diocesi di Vercelli: come cessasse. — Breve di Clemente VIII, da cui si argomenta la verità dell'esistenza a Salussola delle reliquie del Santo.

All'epoca, a cui arrivammo, quanto dire alla fine del secolo decimo, vuolsi pure riportare l'introduzione in tutta la Diocesi di Vercelli della festa in onore del nostro Santo, solennemente celebrata il giorno 30 aprile di ciascun anno, e dell'Uffizio dei Confessori non Pontefici, ivi pure recitato universalmente; se pure non è più probabile, che tale pratica trapassasse a Vercelli direttamente da Roma stessa, ove abbiamo veduto che era stato adottata fin da primi tempi dopo la sua gloriosa morte. Ad ogni modo, che tale pubblica usanza non avesse solo principio in epoca posteriore alla sopra indicata, come pure, che

continuasse a conservarsi ne' secoli seguenti, ci vien comprovato irrefragabilmente dall'asserzione del citato manoscritto, non che dai Codici antichi, ossia dai calendari diocesani, e dagli stessi Breviari ad uso di questa Diocesi scritti a mano, conservati negli archivii della città di Vercelli, e appartenenti alcuni al XII, altri al XIII ed al XIV secolo: i quali sono tutti concordi nello assegnare il giorno 30 aprile per la festa di S. Pietro, il cui corpo, dichiarasi in termini espressi, conservarsi in Salussola nella chiesa al medesimo consecrata. Che anzi, non pure celebravasi la messa e se ne recitava l'uffizio, ma l'una e l'altro erano speciali e propri di lui: in prova di chè, accenniamo all'antico Breviario ad uso di Vercelli, scritto nell'anno 1467, e pienamente conforme a quello stampato a Venezia nell'anno 1504, nel quale sono inseriti l'*oremus*, le *secrete* e la *postcommunio* proprie di S. Pietro, non che le lezioni di esso Santo pel secondo notturno.

Che se in progresso di tempo tale pratica cessò, il motivo ne è manifesto, quale fu senza dubbio l'essere nella Diocesi di Vercelli cessato poi il rito liturgico di S. Eusebio, ed adottatosi

il rito della Chiesa Romana, per cui come per altri Santi, non universalmente celebrati in tutta la Chiesa cattolica, così avvenne che si desistesse parimenti dall'onorare S. Pietro nella antica forma della liturgia vercellese. Questo cambiamento di liturgia, a detta di Benedetto XIV, risale all'anno 1575 (1).

Veniamo ora a dire di un fatto degno di speciale memoria, come quello che sparge nuova luce sulla realtà dell'esistenza in Salussola delle reliquie di S. Pietro, non che della loro venerazione, e del culto pubblico e solenne ad esso prestato nella Diocesi vercellese: ci è d'uopo portarci perciò al principio del secolo decimo settimo.

Reggeva allora la sede suprema di Pietro il Pontefice Clemente VIII, del quale ben è noto, con quale amorosa sollecitudine attendesse a restauri della Romana basilica e dell'intiero palazzo del Vaticano. Come egli ebbe, per opera del celebre architetto Giacomo

(1) Il citato Can. Cusano ha queste parole: « La Chiesa vercellese prima che lasciasse l'Officio Eusebiano e si conformasse ai riti romani soleva ravvivar la memoria di questo Santo Levita col canto dei divini Officii e Lettioni proprie nel giorno ultimo d'aprile ».

della Porta, condotta a termine la sontuosa cappella, cui rimane il nome di Clementina, da esso lui dedicata a S. Gregorio Magno, ordinò che il corpo di questo Pontefice venisse levato dall'antico suo sepolcro, e deposto invece sotto l'altare della nuova cappella. Quindi ben nota essendogli la intima relazione di stima ed affetto reciproco che era stata tra papa Gregorio e il Levita Pietro, gli parve che nel modo in cui appunto pel medesimo motivo erano già stati sepolti l'uno a costa dell'altro, fosse conveniente il riunire pur ora nel medesimo luogo le venerate loro reliquie. Diede perciò gli ordini opportuni anche per l'estrazione e il trasporto del corpo di S. Pietro.

Allora fu che fatte le maggiori e più accurate indagini, si venne a discoprire la mancanza e l'involamento delle desiderate reliquie: lo che se non mancò di recar a Clemente non lieve meraviglia, lo indusse nel tempo stesso a credere, che non fosse per sorte sì infondato il vanto, che ben sapeva si davano i Salussolesi, e di cui i Romani non avevano mai tenuto conto, di posseder essi il prezioso tesoro. Clemente pertanto innanzi di

intraprendere altre ricerche, diresse in data delli 15 marzo dell'anno 1600 un Breve apostolico al Vescovo di Vercelli, che era allora Monsignor Stefano Ferreri, con cui gli ordinava di indagare, se fosse vero per avventura, che nella chiesa di Saluzzola, detta di S. Pietro, si conservasse il corpo dell'illustre Levita, di cui eransi a Roma perdute le traccie. Il quale Vescovo avendo senza ritardo compiuto il mandato pontificio, ebbe ad accertare la esistenza del corpo di S. Pietro; di che dato annunzio al Pontefice, questi desistette come da ulteriori ricerche, così pure dal suo disegno di riunire quelle sante reliquie con quelle di Gregorio Magno. La Provvidenza aveva troppo chiaramente manifestato come fosse suo proposito, che Pietro de' Bulgari trovasse in patria venerata sepoltura.

Nè vogliamo qui tacere della visita pastorale che il medesimo vescovo Monsignor Ferreri faceva non molto dopo a Salussola, cioè il 29 agosto 1606, di cui si conservano tuttavia gli atti autentici nell'archivio episcopale di Vercelli, dove è descritta la predetta chiesa di S. Pietro, e dicesi dell'altare che è breve,

non chiuso da cancelli, e che dietro di esso havvi il sepolcro, in cui conservasi il sacro corpo di S. Pietro Levita.

I quali fatti, ma sovratutto il descritto avvenimento e la certezza acquistata dal Pontefice e dai Romani che essi non possedevano più il corpo di S. Pietro, trasportato da molto tempo a Salussola, mentre ci tolgono ogni dubbio sovra la verità della conservazione del medesimo presso di noi e ci spiegano sempre più l'allargarsi in questi nostri paesi della venerazione al Santo Diacono, ci porgono in pari tempo la plausibile ragione, per cui il culto ad esso prestato in Roma da già ben dieci secoli, ed alimentato dalla persuasione popolare di possederne le spoglie, cominciasse a perdere colà di sua freschezza ed a declinare. Benchè non debbasi credere che del tutto cessasse; mentre anche dopo quel fatto continuarono gli scrittori dei sacri emerologi di Roma a far menzione di S. Pietro diacono sotto il giorno 30 aprile, come può vedersi nell'emerologio sacro di Roma cristiana di Bartolomeo Piazza, edito nel 1690.

CAPO OTTAVO.

Dilatamento del culto di S. Pietro nel secolo XVII e seg. — Processioni alla Chiesa di S. Pietro; Olcenengo - Sandigliano - Viverone - Dorzano - Cerrione.

Se nei due ultimi secoli trascorsi, per la indicata ragione, meno viva conservossi nell'eterna città la memoria del discepolo di S. Gregorio Magno, tanto più sempre per contro si accrebbe nei popoli vercellesi la gara di porgere a lui pubbliche e solenni testimonianze di riverenza e di fiducia; di che imprendiamo a dire con qualche estensione, nella speranza che gli esempi dei maggiori abbiano ad essere di stimolo efficace alla pietà dei nipoti.

Quanto a Salussola però, ne pare superfluo l'aggiungere altre prove, dopo quanto già ci venne sopra narrato; riservandoci quindi di esporre più tardi i fatti ivi successi negli anni a noi vicini, accenneremo solo quanto al principio del secolo trascorso, che avendo l'eccellentissimo Senato del Re di Sardegna emanato sotto la data delli 24 marzo 1728, ordine a tutte le le Comunità del Regno di dovere con pubblico atto dichiarare quale fosse il Santo protettore del luogo, il Consiglio della Comunità di Salussola, debitamente convocato il 19 aprile dell'anno medesimo, dichiarava in obbedienza all'accennato editto, *essere la festa del Santo protettore di questo luogo, la festa di S. Pietro Levita, che cade li trenta aprile in cadun anno, chiedendone di tal loro dichiarazione testimoniali, e si sono sottoscritti, ecc.* Veniamo ora agli altri paesi del Vercellese.

E in primo luogo dobbiamo proporre il fatto della processione della parrocchia di Olcenengo, la quale per la sua antichità e per la non interrotta costanza ben si merita speciale considerazione.

È Olcenengo un paesello della Diocesi di

Vercelli, il quale consta ora di oltre le mille anime e dista 12 o 13 miglia da Salussola. Quanto in detto paese sia antica e tradizionale di padre in figlio la devozione al Santo nostro, basterebbe a dimostrarlo il fatto della erezione d'un oratorio in onore del medesimo, la quale rimonta ad epoca antichissima; quest'oratorio venne poi distrutto, non si sa per quali vicende. Ma ciò non trattenne mai i fedeli di quel luogo dal portarsi nel giorno della festa del Santo, la quale si celebra ora la prima domenica di maggio, processionalmente e fra il canto delle litanie al luogo, dove sorgeva quel piccolo oratorio, e dove in sua vece fu *ab antico* elevata per memoria una croce: qui giunti pregano il Santo che si degni ottener loro da Dio la conservazione dei frutti della terra, ed ogni maggior grazia temporale e spirituale. Quest'uso continua anche oggidì; che anzi testè, dietro l'autorizzazione dell'Arcivescovo di Vercelli, venne eretto in onore del medesimo un nuovo e più ampio oratorio in sito poco discosto dall'antico, e ciò mediante le spontanee oblazioni dei divoti di quella parrocchia. Sopra la

facciata del quale si legge l'iscrizione seguente:

D. O. M.
IN ONORE
DI S. PIETRO LEVITA
A CONFERMA DELL'AVITO CULTO
A MEMORIA DELL'ANTICO VOTO
PII BENEFATTORI ERESSERO NELL'ANNO MDCCCLXIV.

Ma a ciò non s'arresta la pietà di quel popolo verso del nostro Beato; mentre suole inoltre in quel medesimo giorno attestargli la propria devozione con altro pio pellegrinaggio alla chiesa stessa parrocchiale di Saluzzola, giusta un antico costume ereditato dai loro padri. La tradizione universalmente ricevuta nel paese e fuori, è, che tale costumanza s'originasse da pubblico solenne voto della Comunità stessa in occasione che fiera pestilenza menava strage nei paesi vicini. Il Gallizia assegna quel voto all'anno 1484, quando il Vercellese, dopo il flagello di lunghe guerre videsi colpito da terribile mortalità, dalla quale sarebbe stata liberata Olce-

nengo per benigna interposizione del santo Levita. Ma checchè sia dell'epoca a cui debbasi quel fatto riferire, non è dubbio aver in più occasioni quella parrocchia esperimentata la protezione di lui, ed essersi alla sua volta mostrata costante sempre nell'antico voto, e nella confidenza verso S. Pietro. Una dichiarazione giudiciale del Consiglio della Comunità di quel paese, in data 11 gennaio 1784, attesta l'antichità di tal pellegrinaggio colle seguenti parole:..... *Noi sopranominati* Sindaco *e Consiglieri di Olcenengo dichiariamo qualmente da nostra ricordanza a questa parte e da tempo immemorabile si è sempre questa stessa Comunità e uomini del presente luogo portati annualmente e processionalmente a visitare la chiesa di S. Pietro Levita in Salussola nel giorno primo di maggio di cadun anno*..... e citate le parole del prelodato scrittore Gallizia sovra l'origine di quel voto, dichiarano di aver essi sempre sentito dire quella cosa.

Il divoto pellegrinaggio si intraprende con il massimo ordine e con non minor entusiasmo: nella vigilia della festa, un movimento stra-

ordinario scorgesi nel paese. Sono i parenti, e gli amici che s'accordano fra loro per il modo e l'ora della partenza, la quale suole aver luogo nel cuor stesso della notte; stuoli d'uomini e di donne d'ogni età sen partono pel non breve viaggio, soventi a piedi, e massime prima che vi fosse la comodità della ferrovia, recitando divote preghiere, e facendo in modo da ritrovarsi di buon mattino a Salussola. Quivi all'ora fissata, dato il segno colla campana, la processione di Olcenengo, accompagnata dal proprio Parroco e dal Sindaco o loro delegati, parte dalla Chiesa della Confraternita e s'avvia fra il canto delle litanie alla Chiesa Parrocchiale, dove giunta assiste alla messa solenne celebrata dal medesimo Parroco. Succede il bacio della reliquia del Santo, cominciando dal Sindaco, il quale fa l'offerta di due cerei e di certa quantità d'incenso a nome del Comune, che emise l'antico voto. Oltrechè non poche private oblazioni vengono pure da quei divoti fatte all'altare del Santo nella medesima occasione: come pure si sa che lungo l'intiero anno molti dei popolani di Olcenengo emettono particolari lor voti da compiersi poi a Salussola, lo che

ben appare da tante pie pratiche da' medesimi intraprese quivi nel giorno di tal pellegrinaggio.

Negli anni 1834 e 1855 poi, tra l'infierire del *cholera morbus*, la divozione di quei parrocchiani verso S. Pietro Levita spiccò in modo singolarmente splendido nelle numerose processioni alla Croce, dove era eretta l'antica cappella di lui, e nelle considerevoli somme raccolte nel paese, ed inviate a Salussola allo intento di ottenere protezione contro di quel flagello (1).

(1) Una lettera in data 15 novembre 1836 del Sindaco di Olcenengo, Antonio Policarpo Garbaccio, al benemerito Teol. Giovanni Macchioli, Parroco di Salussola, e Vic. For., gli annunziava la grazia ottenuta ne' seguenti termini: « Ill.mo e Rev.mo Signore — Il santo Pietro Levita Bolgaro è sempre stato uno dei protettori del popolo di Olcenengo, massime ne' pericoli di pestilenza; ed è per questo motivo che la Comunità e il popolo *ab immemorabili* venga annualmente a Salussola ad offrire al Santo un tributo di riconoscenza per lo scampo dal terribile flagello, che devastando la provincia di Vercelli, rese illesa la popolazione di Olcenengo ad intercessione del Santo. Verso la fine del mese di ottobre fummo visitati dal terribile flagello del *colera asiatico*, che in men di due giorni mietè quattro vittime colla minaccia di progredir ferocemente: feci immantinente voto al Santo d'offrirgli una manza, se io e la mia famiglia ne fossimo stati illesi; il

Che se la popolazione di Olcenengo fu, come la prima forse, così senza dubio sovra ogni altra ferma e costante nella pia usanza di pellegrinare alla Chiesa di S. Pietro in Salussola, siccome pure di presente continua a praticare fedelmente in ciascun anno, l'esempio di essa fu nei passati tempi imitato da molti altri paesi. Diciamo di alcuni, dei quali risulta per atti autentici.

Nel numero de' quali è il popolo di Sandigliano: come può scorgersi dall'atto di giuramento prestato a mano di Notaio pubblico da due Sindaci di quella Comunità, il 29 aprile 1715, con cui attestarono: *siccome la presente università e territorio di Sandigliano, rendendo gratie a sua divina Maestà, resta libero et immune da ogni morbo cativo, spetialmente epidemico nei bestiammi, supplicando il Celeste Provveditore a conservarci tal gratia con tenerci lontano tal cativo influsso, al cui effetto*

crederebbe? Cessò sul campo la malattia in tutto il territorio, colla speranza ferma di non più riaverla. Non voglio più procrastinare nell'adempimento del mio voto; prego pertanto V. S. Ill.ma e Rev.ma di spedir un uomo di sua confidenza per condurla a Salussola ».

dichiarano come sono per partire dimani matina diversi paia buoi aggiogati dal presente luogo per quello di Saluzzola et per la solita processione, che si fa annualmente al detto luogo alla Chiesa o sii Capella di S. Pietro, ecc. Inoltre con pubblico istromento delli 6 gennaio 1782, la Comunità stessa di Sandigliano rappresentata dal Sindaco e Consiglieri unitamente al Parroco e Sacerdoti del luogo, raunati nella Casa parrocchiale, sancivano alcuni *stabilimenti*, ossia norme da praticarsi per la processione alla cappella di S. Pietro in Salussola, quale, dicesi, *da anni cento e più determinata*, *secondo le notizie avute*, *per esimersi e liberarsi dal morbo epidemico occorso nel presente luogo con grave perdita dei bestiami*, *oltre la peste che cadeva in detti tempi*, *per lo che ne sia stata ottenuta la grazia e siasi sempre in tutti gli anni il popolo trasferto al detto luogo di Salussola.*

La medesima pratica era pure in uso presso il popolo di Viverone, di che fa aperta testimonianza l'Ordinato del Consiglio intero di quella Comunità delli 11 gennaio 1784, nel quale dichiarasi essere cosa pubblica e no-

toria in quel luogo, *che per immemorabile devozione, ossia pubblico voto, come sempre ne corse e ne corre costante tradizione, solevasi in ogni anno dal clero e popolo di Viverone, andare processionalmente l'ultimo giorno di aprile alla Chiesa campestre, sotto il titolo di S. Pietro, sulle fini di Salussola*, *ecc...*

Non meno esplicita dichiarazione fece la Comunità di Dorzano, il segretario della quale, in data 10 gennaio 1784 rilasciava testimoniali dell'immemorabile divozione di quel popolo verso S. Pietro Levita, e dell'antico voto, in forza di cui, soleva recarsi processionalmente col Parroco alla Chiesa del Santo in Salussola nel giorno di sua festa, accennando all'atto consolare dell'intiera Comunità, in data 5 maggio dell'anno precedente, che deliberava riassumere la pia pratica.

Li 21 gennaio dell'anno 1784 la Comunità di Cerrione, regolarmente convocata, dichiara pure unanime, *essere notorio in questo luogo, che da anni cento e più, e da tempo immemorabile per particolar divozione, ossia voto pubblico, solevasi ogni anno da rispettivi cleri sì del presente capoluogo che delle parocchie di*

Vergnasco e Magnonevolo di questo distretto ed intiero popolo, andare processionalmente, e via dicendo, a norma degli ordinati dei precedenti Consigli. Conservasi inoltre la dichiarazione del teologo Gaspare Vergnasco, preposto di Cerrione, colla data 17 gennaio 1784, il quale attesta ritrovarsi nell' archivio di quella Chiesa un libro scrittureggiato dal suo antecessore D. Gio. Antonio Mazzucchetti, ove fra le altre rogazioni solite a farsi da quel popolo, è descritta la rogazione delli 30 aprile alla Chiesa di S. Pietro Levita di Salussola, e detta scritturazione essere stata fatta nell'anno 1701.

Altre dichiarazioni ci riserviamo di ricordare poi, per non differire frattanto più oltre l'esposizione de' fatti che spiegano il perchè, la maggior parte di tali documenti s'incontrino in una medesima epoca, ed anche perchè i nominati paesi interrompessero la pia usanza degli antenati.

CAPO NONO.

Trasporto delle reliquie di S. Pietro alla Parrocchia nel 1782. — Causa agitata nella Curia di Biella, e sue conseguenze.

La Chiesa ovvero Oratorio eretto nel 961 in Salussola, ad onore di S. Pietro Levita, insieme con il fabbricato attiguo per l'abitazione dei sacerdoti inservienti alla medesima, non che molti dei beni circostanti, erano non sappiamo da quanto tempo, venuti in proprietà dei Padri Gerolimiti. Questi mantennero vivo sempre il culto verso di S. Pietro, uffiziando regolarmente nella predetta Chiesa. Ma nel 1782,

soppressa l'Abazia dei predetti religiosi con passaggio dei loro beni alla Regia Agenzia di marina del nostro Re, il tempio di San Pietro eretto su quel territorio si chiuse e rimase per ciò ivi interrotto ogni pubblico atto di culto in suo onore. Ma nel popolo di Salussola era troppo profondamente radicato il tradizionale attaccamento a quel suo inclito compatriota e patrono, per tollerare un tale stato di cose. Fu quindi dietro i suoi forti reclami che la Comunità di Salussola convocatasi unitamente al Parroco e Capitolo della Chiesa collegiata il 30 aprile di quell'anno medesimo, giorno in cui sarebbesi dovuto celebrare la festa di S. Pietro, deliberava di porgere una supplica a sua Maestà per implorare che fosse accordato il trasporto delle reliquie del Santo dall'antico suo oratorio alla Chiesa parrocchiale, mediante previa loro ricognizione per parte del vescovo di Biella, alla cui diocesi, creata da poco tempo, apparteneva Salussola. Il Re annuì; onde Monsignor Giulio Cesare Viancini delegò il suo Vicario generale, can. avv. Giuseppe Bocchiardi per la ricognizione delle reliquie. Recatosi

pertanto questi, e seco lui l'Intendente della provincia e suo Segretario, non che il Cancelliere vescovile, in Salussola, e quindi nella Chiesa di S. Pietro, si procedette in presenza dei sovranominati, del Parroco del luogo e di alcuni Consiglieri municipali alla rottura dell'altar maggiore di detta chiesa, e si ritrovò un'urna di pietra con entro il prezioso deposito del corpo del Santo Levita Bolgari, e fra l'una e l'altra piega della tovaglia onde era ricoperto, si rinvenne una lettera delli 2 maggio 1600, sottoscritta Barberini, il quale per mandato di Monsignor Gio. Stefano Ferreri, allora vescovo di Vercelli, erasi trasferto a Salussola per riconoscere, come a suo luogo narrammo, se quivi esistesse il corpo del Levita, giusta la commissine del pontefice Clemente VIII: nella quale lettera dichiarava il Barberini essere veramente le sacre ossa in quell'urna rinchiuse di S. Pietro Bolgaro. Nella letizia pertanto del felice successo del suo mandato, il vicario fece esporre le reliquie sovra l'altare medesimo, ed accendervi attorno vari cerei onde lasciare sfogo alla divozione de'fedeli accorsi: quindi verso il

mezzodì alla presenza di tutti i sovranominati, raccolse le reliquie in tre scattolette che riunì in una sola cassa, e questa munì del sigillo vescovile. Dopo di chè, vennero le sacre ossa fra il suono delle campane e lo sparo dei mortaretti e la gioia di tutto quel popolo, trasportate processionalmente alla Chiesa parrocchiale, e deposte nella camera sopra la sacrestia in armadio, che si ebbe pur cura di sigillare; tutto ciò onde attendere che fosse preparato in chiesa un luogo acconcio e decente per collocarle. Di che fu redatto apposito verbale in data 5 giugno anno predetto. La qual cosa valse assai a ravvivare la divozione dei Salussolesi verso di S. Pietro, e benchè volgessero tempi calamitosi e la carestia gettasse quei popolani nelle strettezze, pure tante limosine ed offerte di vario genere si raccolsero in quello e nel seguente anno, da trovarsi al principio del 1784 ridotto a pieno compimento nella chiesa stessa dietro l'altare (1) dei Santi Gioanni e Dome-

(1) Questo altare dei SS. Gioanni e Domenico venne poi nell'anno 1821 per cura del Parroco d'allora, sig. Teo-

nico, apposito sacello o scurolo, in cui collocare il prezioso deposito. Radunatosi perciò di nuovo il 2 marzo di quell'anno il Consiglio comunale, ed udita la relazione delle cose sovra narrate, fatta dal Sindaco Gioanni Lacchia, e segnatamente delle vive doglianze del popolo per il lungo indugio frapposto alla esposizione in chiesa delle venerate reliquie, unanime deliberò di diriggere nuova supplica a Monsignor Vescovo per il loro trasporto sovra l'altare di detto sacello: e fin d'allora stanziò la somma di L. 300 con cui dovesse la Comunità concorrere nella spesa di quella solennità. Univasi al Comunale Consiglio l'Amministrazione parrocchiale con analoga supplica all'Ordinario, deliberata in adunanza delli 8 del medesimo mese, in cui fissavasi pure allo stesso oggetto la somma di L. 150.

Monsignor Viancini, a cui venne tosto presentata copia dei sovradetti ordinati e di altri documenti comprovanti la esistenza in Salussola del corpo di S. Pietro e il culto imme-

logo Macchioli, fatto atterrare, onde la cappella in tutta la sua spaziosità e con ornati di nuovo acquisto, fosse dedicata esclusivamente ad onore del Santo Levita.

morabile ad esso prestato, credette tuttavia in punto sì delicato, di procedere colla massima prudenza e cautela, per cui ordinò venisse iniziato tosto nella sua curia regolare processo giudiziale, a fine di riconoscere secondo le norme canoniche, se sufficientemente constasse della verità delle due anzidette asserzioni.

L'Avvocato promotore della fede, il cui uffizio è d'impedire con ogni maggior sollecitudine, che niuna novità meno confaciente alle rigorose e savie prescrizioni della Cattolica Chiesa s'introduca nel pubblico culto, e che allora era per la Diocesi di Biella il ceremoniere vescovile Gioachino Negri, studiossi con ogni sottigliezza di argomenti, e grande apparato di sacra erudizione, di gettar dubio sovra l'antichità del culto prestato a Pietro Levita, e sovra l'autenticità delle sue reliquie venerate in Salussola. La causa venne lungamente agitata, e col più vivo impegno da ambe le parti, avendo il Promotore della curia date ben quattro prolisse comparse, accuratamente elaborate e sempre tendenti ad infermare il valore delle prove addotte dal Procuratore

della comunità e popolazione di Salussola. Nel corso della quale causa, che ritardava per necessità la pubblica esposizione delle sacre reliquie, non è a dire quanta agitazione ed impazienza si suscitasse nell'intiero paese: era un chieder ansioso delle vicende del processo, e ripetersene gli uni gli altri le notizie, e al solo dubio che potesse per avventura aver una soluzione contraria ai comuni lor voti, prorompere in lamenti e raddoppiar insieme le preghiere al Signore.

Che se l'intrapreso giudizio fu cagione che si ritardasse il ripigliarsi della festa del Santo Levita, e potè forse parer ad altri non necessario e meno opportuno, noi per l'opposto ne prendiam motivo da ammirare vieppiù la prudenza dei pastori della Chiesa, e ne sappiamo le più sincere grazie alla provvidenza di Dio, che lo volle appunto per maggior gloria del nostro Patrono: perocchè quel giudizio porse fin d'allora propizia occasione per valutare a punta di critica severa la forza dei documenti prodotti a favore di quel culto tradizionale ed immemorabile, e preparare così, senza che si sapesse, facile via per l'introduzione di quella

medesima causa presso il tanto più autorevole tribunale della Suprema Sede Apostolica. Anche servì per render a tutti manifesto quanto la divozione verso S. Pietro diacono fosse altamente radicata non pure in Salussola, dove e il Capitolo della Collegiata, e il Corpo municipale, e il popolo intiero non perdonarono a sforzi per ottener favorevole risultato, ma altresì nei paesi circonvicini.

Di fatto, la massima parte degli ordinati dei Consigli delle Comunità sovra ricordate con cui fanno fede della devozione delle varie popolazioni verso il Santo Levita e dei pellegrinaggi alla Chiesa di lui, li dobbiamo senza meno all'avventura di quel processo, come l'ordinato delle Comunità, di Olcenengo delli 11 gennaio 1784, di Sandigliano delli 25 gennaio 1782, di Viverone 11 gennaio 1784, di Cerrione 21 gennaio 1784; così per la Comunità di Dorzano si conserva l'ordinato 5 maggio 1783, con cui l'intiero Consiglio, previa menzione, qualmente *per immemorabile divozione*, *ossia pubblico voto*, *come sempre ne corse e ne corre costante tradizione*, *solevasi ogni anno dal clero e popolo andar processio-*

nalmente nell'ultimo giorno d'aprile alla Chiesa campestre sotto il titolo di S. Pietro sulle fini di Salussola..... per implorare, ecc... e solo essersi in quest'anno e nell'ora scorso 1782 ommesso quanto sopra, dacchè essendo stati soppressi li Padri Gerolimiti... si è in seguito detta Chiesa profanata, con essersi poi trasportato il corpo di detto Santo alla Chiesa parrocchiale di Salussola...., sulla proposta del Sindaco di riassumere la predetta divozione secondo il desiderio dell'intiero popolo unanime delibera: *che si riassumi e si continui all'avvenire la già* ab immemorabili *praticata pia usanza, e manda passarsi richiesta al sullodato Capitolo della Collegiata di Salussola acciò si compiaccia permettere l'accesso, ecc...* seguono le norme da osservarsi per la processione e funzioni sacre: al quale ordinato rispose in senso affermativo il Capitolo di quella Collegiata con deliberazione delli 6 maggio dell'anno medesimo.

Le quali dichiarazioni, la cui forza, a dimostrare l'estensione e continuità del culto ecclesiastico ottenuto da S. Pietro nostro, niuno non vede, dobbiamo senza dubio al

felice processo agitatosi in proposito nella Curia Vescovile di Biella.

Questa causa perdurò quasi l'intiero anno 1784. Il risultato fu, che venisse ordinata una nuova ricognizione, od esame per mezzo di periti, delle reliquie del Santo, e ciò per un dubbio in verità futile emesso dal Promotore della fede, che quelle ossa avessero potuto appartenere al corpo d'un fanciullo, anzichè di uomo adulto, e dell'età in cui Pietro Levita era morto: il quale dubbio essendosi dileguato pienamente, mediante nuovo minuto esame di due medici giurati, Monsignor Viancini diede in ultimo, il 18 ottobre del 1784, la definitiva sentenza, lungamente motivata, con la quale pronunziò e dichiarò: « poter permettersi che le reliquie in quistione fòssero riposte nella antica loro urna e questa collocata nella cappella recentemente costrutta, e doversi i fedeli abitanti di Salussola ed estranei mantenere nel quasi possesso dell'immemorabile pubblico culto verso di S. Pietro Levita e verso le predette reliquie, siccome fino allora erasi continuato a prestare con permissione degli Ordinari della Diocesi ».

Ma questa autorevole sentenza, accolta con indicibile plauso da tutti i devoti ammiratori del Santo, venne troppo tardi, perchè potesse ripigliarsi di quell'anno medesimo la consueta antica celebrazione della festa di lui. Si decise pertanto di attendere per l'esposizione delle reliquie il seguente anno 1785, perocchè si avrebbe così miglior agio pei preparativi, con cui dare alla cosa la massima solennità: come in vero riuscì poi quella festa sovra ogni dire splendida sia per gli apparati nella Chiesa e fuori, sia per l'affluenza di numeroso clero e popolo dei vicini paesi, sia per l'eloquenza dispiegata dal pergamo, sia per la maestà e decoro delle sacre funzioni. Il Vescovo di Biella non solo vi intervenne in persona, ma scelse quella occasione per impartire la cresima ai fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, e il 29 aprile, vigilia della festa, volle assistere ei medesimo alla ricognizione e rottura dei sigilli e apertura della cassa delle reliquie e ceneri del glorioso Patrono, quali fece riverentemente collocare in urna di legno appositamente lavorata e di figura quadrata, chiusa dinnanzi con cristallo

coperto di un velo di seta, e fermata mediante otto piccole chiavi coi sigilli vescovili; la quale venne poi il giorno successivo solennemente esposta alla pubblica venerazione sovra l'altare della nuova cappella, dove rimase sempre d'allora in poi fino a questi giorni.

CAPO DECIMO.

Divozione verso S. Pietro in Salussola dal 1785 al 1862. — Come soglia celebrarsi la festa del Santo.

Nel non breve spazio degli ottanta anni, che trascorsero da quell'epoca alla presente nostra, la devozione dei Biellesi e massime dei più vicini a Salussola, non è venuta meno giammai. I tempi mutarono senza dubio, per cui non è a stupire che le processioni dei finitimi paesi alla Chiesa di S. Pietro, interrotte per le indicate ragioni (1) non si ripi-

(1) La difficoltà di evitare i disordini, che succedono non di rado nelle troppo numerose riunioni popolari, rese anche l'autorità ecclesiastica poco proclive a permettere il ripristinamento di quelle antiche processioni.

gliassero giusta l'antica usanza, e che di tante le quali per l'innanzi si portavano colà nel giorno della festa, nessuna vi sia rimasta pienamente fedele, tranne quella del popolo di Olcenengo. Ma la tradizionale venerazione e confidenza nel Santo non si è unqua smentita, e ne fanno fede i molteplici voti appesi alle sacre pareti della piccola cappella ad esso dedicata, e il vivo entusiasmo onde venne costantemente celebrata l'anniversaria solennità, e il grande concorso alla medesima di divoti dei vicini luoghi.

Che anzi questo straordinario agglomeramento di popolo avendo dato luogo alcuna volta a qualche disordine, Monsignor Bollati Vescovo di Biella con apposito decreto trasferiva nel 1822 la festa a giorno feriale: ma ciò non valse ad impedire che dai paesi limitrofi accorressero a Salussola di preferenza nella domenica, in cui giusta l'antica consuetudine sarebbe caduta la festa di lui, ed anche nella antecedente e susseguente; per lo che dal 1833 fino al 1836, ogni anno la Comunità di Salussola porgeva supplica al Vescovo affinchè volesse permettere che si

riprendesse l'antica usanza di celebrare la predetta festa la *prima* domenica di maggio, con promessa di invigilare perchè niun disordine avvenisse: e l'Ordinario vi annuiva anno per anno, finchè con decreto delli 4 maggio 1837, Monsignor Gio. Pietro Losana, in occasione di visita pastorale a quella Parrocchia, benignamente accondiscendeva alla fattagli dimanda, accordando, che *d'or in avanti, e finchè nulla risulterà in contrario alla decorosa e divota celebrazione della festa, venga la medesima solennizzata nella conformità desiderata, vale a dire la prima domenica di maggio*, siccome quindi in poi sempre si praticò.

Diciamo ora alcuna cosa del modo, onde viene celebrata questa festività nella Parrocchia di Salussola.

Precede una novena di Benedizioni col Venerabile, a cui sempre assistono numerosi i fedeli, anche delle frazioni e cascine più distanti dal villaggio; quindi la vigilia si prenunzia la solennità del dimani col suono a distesa di tutte le campane della Parrocchia e della Confraternita e collo sparo di razzi e mortaretti. Il mattino poi della domenica,

già di buon ora, veggonsi giungere molti fedeli delle tre Parrocchie suffraganee e dei vicini Comuni, e all'arrivo dei primi convogli della ferrovia anche non pochi forestieri per assistere allo ingresso della popolazione di Olcenengo, ed alle funzioni che la medesima celebra, siccome dicemmo, a mezzo il mattino. Finite queste, si da tosto principio alla messa solenne della Parocchia, con musica e con l'assistenza di molti sacerdoti e di grandissima folla; fra la messa suole dirsi l'orazione panegirica del Santo. Dopo di che, ha luogo la processione fuori Chiesa, che percorre uno spazio quasi circolare di mezzo chilometro, portandosi la reliquia del Santo, e con il canto dell'*Iste Confessor* alternato tra i filarmonici ed il popolo: rientrata la processione in Chiesa si ripone sovra l'altare la reliquia, e terminasi con alcune preghiere la funzione del mattino.

La sera poi si cantano i Vespri con la massima solennità, ed impartita la Benedizione col SS. Sacramento si proclamano i Priori per l'anno seguente.

Inoltre nella cappella del Santo, un Sacerdote è quasi senza interruzione occupato, mat-

tina e sera, ad impartire la Benedizione del Rituale Romano con l'aggiunta dell'*oremus* proprio di S. Pietro, ad una moltitudine numerosissima di bambini, i quali eziandio da paesi distanti li cinque o sei chilometri, sono ivi portati dai proprii genitori. Spettacolo ben commovente scorgere la pia gara, con che si accalcano a tal fine attorno all'urna, in cui riposano le venerate ossa di quel loro protettore; lo che continua ancora nelle successive feste del mese di maggio e seguenti. Numerose sono pure le limosine per messe da celebrare all'altare di lui, che si raccolgono in tal giorno, e le offerte di quadretti simboleggianti grazie ottenute, e putti, e cuori d'argento, e simili doni votivi; in che sovratutto distinguonsi i buoni Parrocchiani d'Olcenengo.

Oltre poi alle speciali solennità che si compiono nella Chiesa di Salussola in tal giorno, ed alle dimostrazioni di affetto e riverenza che il Santo vi riceve, persevera lungo l'anno l'antichissima consuetudine di ricorrere al validissimo suo patrocinio con tridui di benedizioni, e colla celebrazione di messe al suo

altare tutta volta, che o pubblici malori o private infermità minacciano la salute del paese o gli individui di qualche famiglia, essendo universale persuasione, che si debba alla protezione di lui l'essere il villaggio stato mai sempre preservato per l'addietro dal fiero cholera, il quale tante stragi menò non di rado nelle vicinanze. Il medesimo avviene lorchè la campagna abbisogni di pioggia o di sole, od abbiavi minaccia di inondazioni o di altre calamità.

Da che viemmeglio sempre appare di quante grazie celesti debba essere apportatrice una sì radicata e fervida divozione, perchè abbia potuto reggere con tanta costanza fra le innumerevoli prove che traversò e mille contrarie vicissitudini di tempi procellosi e sciaurati, come spesso furono i secoli trascorsi e come è tanto più questo nostro: che se così fu per l'addietro, quanta fondata ragione non abbiamo per presagire un tanto maggiore ravvivamento di pietà verso S. Pietro Levita in tutti i Biellesi, e in esso una tanto più amorosa sollecitudine di implorarci ogni maniera di favori divini ora, che due nuove

splendide aureole compiacque la S. Sede aggiungere a quel glorioso serto, onde apparivaci cinta già la venerata ed augusta fronte di lui?

Egli è tempo pertanto che imprendiamo la narrazione di quest'ultima parte della storia del culto del nostro Levita e Patrono: nella quale sta la ragione massima del presente libretto.

CAPO UNDECIMO.

Come si pensasse di promuovere a Roma le cause del culto e dell'uffizio di S. Pietro. — Sentenza della S. Sede nella prima causa. — Spiegazione della medesima.

La prima domenica dell'anno 1862, il veneratissimo nostro Vescovo, Monsignor Gioanni Pietro Losana, pregatone dal pio Rettore della Parrocchia di Salussola, G. B. Verdoia Vicario foraneo, onorava di sua presenza la festa di S. Pietro Levita, avendo scelto quell'occasione medesima per conferire la santa cresima a fanciulli e fanciulle del paese. Dedicava quindi l'intiera settimana per compiere l'ufficio della visita pastorale nelle vicine Parrocchie.

Nel frattempo, memore del desiderio espressogli da due illustri Sacerdoti Torinesi, di ottenere in dono una reliquia del nostro Santo, visitò quella preziosa urna, e, verificati i sigilli, volle che si rompessero in sua presenza e di molti sacerdoti e laici: e fu per lui e per tutti gli astanti un momento di ansiosa sospensione quello in che si apriva l'urna; a cui successe ben tosto la più dolce sorpresa. Niuno immaginava, che dopo circa 13 secoli dacchè il Santo era passato di questa vita, e fra le varie peripezie cui le sue reliquie furono esposte potesse rimanervi ancora una parte molto cospicua dei mortali suoi avanzi; riconobbero in vece l'uno dopo l'altro de' lor proprii occhi, come oltre le quattro non piccole ampolle ripiene di ossa polverizzate, si conservino tuttavia insigni reliquie del suo corpo, parte notevole del cranio, un dente bianchissimo, un intiero stinco, e un cumulo di frantumi di quella mortale spoglia. Quali alti pensieri non destavansi al cospetto di quell'antico e santo deposito! Quali soavi memorie non si richiamavano alla lor mente!

Il culto delle reliquie si inspira a più pro-

fondi sentimenti della natura, ed è antico quanto il mondo. La storia di tutti i popoli, e non pure degli infedeli, ma delle stesse nazioni più barbare lo attesta apertamente. Quanto più il cuore dell'uomo sia educato all'affetto verso de' proprii fratelli, alla gratitudine verso di coloro che gli han fatto del bene ed all'ammirazione per quelli i quali con l'opere generose e con i magnanimi esempi illustrarono la patria, tanto più fortemente sentirassi crescere nel fondo dell'anima la riverenza agli antenati, e quindi a tutto ciò, che più o meno direttamente li richiami alla sua memoria. Non solo dinnanzi alla tomba d'un uomo illustre, ma anche solo in visitare i luoghi dove esso visse, la casa dove abitò e qualunque oggetto che gli appartenesse, l'animo si scuote e s'infiamma di nobile entusiasmo. Questo diciamo riguardo ad ogni personaggio che abbia lasciato di sè luminosa traccia in qualunque ordine, o civile, o militare, o letterario, o religioso. Ma la cattolica religione poi, siccome per tutti i legittimi sentimenti della natura, così quanto al culto dei maggiori e delle loro reliquie, santificandolo,

sovranamente lo nobilita. Essa intima guerra al corpo; ma è perchè lo pregia, e vuol distruggere in esso ogni seme di corruzione. Essa non vuole che il corpo prevalga sovra dell'anima, e la tiri a sè e l'abbassi al proprio livello; vuole anzi che il corpo si purifichi, si spiritualizzi in certo modo, e si sollevi all'altezza dell'anima. Vuole che si faccia strumento delle più alte virtù, e ce lo addita come il tempio dello Spirito Santo, come il Santuario del Dio vivente che viene a fissarvi la sua dimora mediante la S. Eucaristia, come destinato a partecipare un giorno della stessa eterna felicità dell'anima in virtù del germe della finale risurrezione in esso deposto e vivificato dalla grazia e dai Sacramenti. Chi non vede perciò come al cospetto degli avanzi del corpo d'un eroe cristiano, di un corpo, vogliam dire, di cui si abbia la certezza che dovrà rianimarsi e risorgere a vita novella per raggiare eternamente nel Cielo di splendidissima luce, un uomo di fede non possa a meno di commoversi di santi affetti, piegarsi a spontanea e cristiana venerazione, e starsene lungamente ammirato e pensoso?

Dopo aver lungamente considerate quelle venerande e antiche ossa del Santo Levita Pietro, e dato ampio sfogo ai vivi sensi di ammirazione e di entusiasmo onde tutti i presenti erano compresi, Monsignore ne tolse due frammenti da inviar a Torino, altro ne inchiuse nella propria croce pettorale, quindi ordinò che ogni cosa fosse rimessa a posto... Ma questa è una catacomba! Esclamava frattanto nell'accennare alla miserevole condizione di quella urna; bisogna pensare a riformarla, e collocare in più conveniente e degna sede uno dei più preziosi tesori della Diocesi. Era in verità un desiderio che il Rettore di Salussola non meno dei Sacerdoti suoi coadiutori maturavano già da lungo tempo, per cui le parole e gli inviti del Vescovo non potevano venir più acconcie. E perchè, si disse, non promuovere altresì dal Sommo Pontefice la concessione della uffiziatura propria del S. Levita per tutta la Diocesi, come già recitavasi alcuni secoli addietro nel Vercellese?

Non lievi difficoltà si presentavano da vincere, ma il disegno apparve a tutti così bello ed opportuno a rianimare la pietà dei

fedeli, che vi si posero attorno con vivo impegno. Nel mentre stesso che davasi al cav. Ignazio Boggio di Torino, commissione per una nuova urna in galvano plastica, graziosamente disegnata e convenuta lire 450, il Vescovo nominava una Commissione di quattro dotti Sacerdoti della Diocesi perchè raccogliessero ogni guisa di documenti opportuni e preparassero i materiali da inviare a Roma per ottenere dapprima la ricognizione e conferma del culto pubblico *ab immemorabili* reso a S. Pietro Levita, e quindi la concessione dell'uffizio e messa propria: e la benemerita commissione, animata dal più ardente desiderio di riuscire nel glorioso intento, vi si adoperò con il massimo zelo, sicchè nel giro di pochi mesi riuscì a radunare un insieme di antichi documenti e prove critiche da dover sperarne il più felice risultato.

Oltre a quanto gli storici narrano intorno a S. Pietro ed al culto ne' vari tempi da esso ottenuto, loro assai giovarono gli atti della causa già agitata al medesimo proposito nella Curia di Biella sullo scorcio del secolo passato,

e tanto più i manoscritti antichissimi che si conservano negli archivi di Vercelli, che poterono a loro bel agio compulsare, e, per le sapienti indicazioni dei benevoli e dotti personaggi preposti alla oro custodia, trarne doviziosa copia di notizie certissime.

La provvidenza venne anche in aiuto per l'altro punto della spesa non lieve, indispensabile all'uopo, quale nè la Comunità, benchè rappresentata da uomini sovramodo solleciti di religione e animati da sentimenti della più ammirabile concordia colle autorità ecclesiastiche del luogo, nè la Parrocchiale amministrazione avrebbero potuto sostenere in questi difficili tempi; ella inspirò all'egregio Sacerdote, D. Gio. Peronio, benefiziato della chiesa di Salussola e vice-parroco, il generoso pensiero di offrire per ciò la bella somma di L. 800, come da ordinato 16 giugno 1865 della Parrocchiale amministrazione, con che glie ne attestava la massima riconoscenza.

Nulla quindi più mancava per introdurre la predetta causa presso la S. Sede; lo che venne fatto sul fine dell'anno stesso mediante supplica del Vescovo di Biella a Sua Santità,

perchè degnasse far esaminare dalla Sacra Congregazione dei Riti, e confermare quindi con l'infallibile oracolo del Vaticano il culto prestato al servo di Dio, Pietro Levita.

A procuratore di tal causa venne prescelto il dottissimo avv. Ilario Alibrandi; il quale, sulla scorta dei documenti comunicatigli e con l'appoggio della vasta e profonda sua erudizione sul canonico diritto, seppe porre in tale evidenza la antichità non mai interrotta del culto ecclesiastico ottenuto dal glorioso Levita, che il Promotore della Santa Fede, Pietro Minetti, avvocato della Sacra Congregazione, espertissimo dell'alto suo ministero, ebbe bisogno di far uso di tutto il suo ingegno per trovar modo da rendere comecchessia verisimile il dubbio sovra qualcuna di quelle prove. Sebbene; le proposte difficoltà, anzichè riuscire ad altro, non fecero che porgere all'avvocato Alibrandi nuova occasione da corroborare di più irrefragabili argomenti la dimanda del Vescovo di Biella.

Ond'è, che i dottissimi membri della Santa Congregazione dei Riti alla quistione loro proposta dall'Emin. Cardinale Carlo Sacconi,

relatore di quella causa, « se cioè constasse del culto pubblico ecclesiastico prestato da tempo immemorabile al servo di Dio, Pietro Levita; quanto dire, *se constasse della eccezione, contemplata nei decreti del Pontefice Urbano VIII di felice ricordanza* », dopo accurato esame di ogni cosa, e dopo aver letto quanto erasi dalle due parti stampato, come suolsi, pro e contro, ed udite anche le verbali opposizioni del predetto Promotore della Santa fede, giudicarono doversi rispondere, come risposero, *affermativamente*, che cioè constava del predetto culto ed eccezione. Ciò nella solenne convoca delli 28 aprile del trascorso anno 1866.

Fatta quindi di quanto sopra relazione al Santo Padre Pio IX, la Santità sua con decreto 3 maggio del medesimo anno, *ratificò il predetto Rescritto della S. Congregazione e confermò il culto pubblico ed ecclesiastico da tempo immemorabile prestato al Beato Pietro Levita.*

Il primo e più difficile passo era dunque fatto; e lo chiamiamo così, perocchè chi sia anche menomamente istrutto delle infinite

cautele con cui procede in punti sì delicati la S. Congregazione dei Riti, e come sia solita far passare sotto il crogiuolo della più severa critica e dell'analisi la più sottile, ogni menomo fatto e documento, sa non essere raro che falliscano nanti quell'altissimo tribunale le cause, che ad ogni altro occhio possono parere e paiono talvolta le meglio appoggiate e sicure.

Che se alcuno fra i lettori, meno edotto di tali materie, ne chiedesse per avventura quale sia la reale significazione di tale supremo ed infallibile giudicato della Santa Sede, e quale attinenza esso abbia colla Santità di Pietro Levita, e colle reliquie di lui conservate e venerate in Salussola, poche parole basteranno a chiarirnelo. Avverta pertanto questi, che la maniera di procedere della Chiesa Cattolica innanzi di elevare all'onor degli altari un servo di Dio, e proporlo alla pubblica venerazione dei fedeli o della Chiesa intiera (canonizazzione), o di qualche luogo particolare (beatificazione) andò necessariamente soggetta ad alcune mutazioni, secondo le diverse condizioni dei tempi. Ciascuno in-

tende di leggieri, come ne' primitivi secoli non fosse in veruna guisa possibile di usare in ciò tutta quella minutezza di indagini, e di formalità sempre regolari ed uniformi, introdotte poi e sancite man mano nelle età successive.

Le norme ora vigenti si appoggiano in buona parte ai molti e sapientissimi decreti di quel gran Papa, che fu Urbano VIII, il quale tenne la Cattedra Apostolica dall'anno 1623 al 1644. Questo Pontefice, onde impedire che niun abuso s'introducesse a tale proposito, proibì ogni specie di culto da prestarsi a personaggi morti in odore di santità, riservandone il giudizio esclusivamente alla S. Sede, e condannando espressamente qualunque innovazione per parte dei Vescovi e fedeli di Chiese particolari: il medesimo si dica per le nuove reliquie. Fissò quindi le regole da osservarsi per la canonizzazione e beatificazione: e ciò ben inteso, in riguardo allo avvenire.

Quanto ai servi di Dio, dei quali si dimostrasse come da tempo immemorabile, (determinato da lui medesimo, dover risultare di almeno cento anni innanzi a tali decreti),

fossero nella Chiesa pubblicamente venerati quai santi, dispose doversi confermare il loro culto senza la necessità d'istituire nuovo preciso esame intorno alla vita ed alle virtù dei medesimi. E in verità, mentre siffatto esame sarebbe il più delle volte riuscito del tutto impossibile per la lontananza dei tempi e la deficienza di notizie e documenti opportuni, per altra parte chiarivasi affatto inutile per la sicurezza, che giammai la Chiesa non avea potuto permettere, che si venerasse pubblicamente per santo un personaggio, le cui singolari ed eroiche virtù non fossero con prove irrefragabili dimostrate.

Ed ecco perchè trattandosi di Pietro nostro, vissuto nel sesto secolo, quanto dire più di mille anni innanzi ad Urbano VIII, e sempre venerato come Santo, la Sede Pontificia non avesse ad esaminare altra quistione, fuorchè la sovra indicata; « se constasse del culto pubblico ecclesiastico prestato da tempo immemorabile al nominato servo di Dio; cioè della eccezione contemplata nei decreti di Papa Urbano VIII di santa ricordanza ». Alla quale quistione avendo la Sacra Congregazione

dei Riti risposto affermativamente, e il Santo Padre avendo confermata la sentenza della medesima, ne viene per manifesta illazione, non poter ormai alcuno fra i cattolici metter in dubio la santità di Pietro Levita Bolgari di Salussola.

Che poi le reliquie conservate e venerate nella Chiesa di detto paese siano veramente del Santo medesimo, lo dimostrano bensì li fatti e documenti addotti nel corso di questo libro stesso. Tuttavia quella prima quistione, sulla quale pronunziò la S. Sede, vuolsi ben distinguere da questa seconda delle reliquie di lui, che non fu nè proposta, nè esaminata: non essendo ciò punto necessario. Soltanto venne tale fatto della esistenza del corpo del Santo in Salussola, indicato dal Vescovo di Biella nella supplica diretta alla S. Sede, come uno dei motivi sussidiari da cui venne egli indotto ad implorare prima la conferma del culto sacro reso al Santo, e quindi la concessione alla diocesi di Biella dell'uffiziatura propria, quale conservò già la diocesi di Vercelli finchè fu in vigore il rito eusebiano. Parliamo ora di detta uffiziatura.

CAPO DUODECIMO.

La causa per la uffiziatura propria. — Concessione. — Preparativi per la festa delli 19 maggio di quest'anno 1867.

Definita favorevolmente la quistione del culto immemorabile prestato da fedeli a San Pietro nostro, poco rimaneva a fare per promuovere la concessione alla Diocesi di Biella della uffiziatura propria di esso Santo. Perocchè, se è certo che la Sacra Congregazione dei Riti onde annuire a siffatte dimande richiede a buon diritto, che vi esistano circostanze particolari, le quali ne dimostrino la convenienza e la opportunità, non è men vero che nel caso di cui si tratta, era facile ormai, dopo quel primo giudizio, provare come molte s'incontrino di tali circostanze.

In verità, quando si può comprovare di

alcun servo di Dio che esso ottenne *ab immemorabili* nella Chiesa un culto illustre o per la nobiltà della sua origine o per magnificenza e splendor di apparato, e già gli si fossero eretti altari votivi, e tanto più ove abbia già per un lasso di tempo, superiore agli anni cento, posseduto l'onore di uffizio e messa proprii, benchè questi poi cessassero, si può tener per fermo, giusta l'autorevolissimo insegnamento di Papa Benedetto XIV, che la S. Sede si mostrerà facilmente inclinata ad accogliere con favore le istanze per la concessione ed approvazione di una uffiziatura propria.

Or bene dalli sopra citati documenti si deduce di leggieri, che quelle circostanze coincidono per l'appunto coi fatti riguardanti S. Pietro Levita. Il culto di lui ebbe la sua origine in Roma stessa: e quando le sue reliquie trasportate a Salussola, vennero quivi dopo molte vicende esposte a pubblica mostra, quel culto prese nella Diocesi di Vercelli una mirabile estensione e grandiosità, ed eccitò uno slancio che in Salussola e nei vicini paesi non venne meno giammai fino a giorni nostri.

Nè mancava l'altro fatto dell'uffiziatura in suo onore, che abbiam veduto come nella medesima Diocesi perdurasse almeno 300 anni, dal XIII secolo cioè al XVI.

Le quali cose essendo già state riconosciute e confermate nel precedente giudizio, tutto faceva sperare, che la prelodata Congregazione non indugierebbe ad emanare il sospirato decreto, a nuova e solenne gloria di sì eminente personaggio, quale fu il Cardinale diacono della Chiesa Romana, S. Pietro Levita, amatissimo e fedelissimo discepolo e consigliere del Pontefice S. Gregorio Magno.

Così accuratamente e concisamente ragionò l'egregio avv. Giuseppe Pincellotti, che tenne in questa nuova causa le parti del Vescovo di Biella.

Nè il Promotore generale della fede presso la S. Congregazione credette di opporsi alla inoltrata dimanda. Solamente, giacchè il Vescovo di Biella esprimeva il desiderio che le lezioni del secondo notturno del Mattutino contenessero in succinto, come suolsi, assieme alla vita del Santo l'istoria del culto di lui strettamente congiunta con l'istoria delle re-

liquie venerate in Salussola, il Promotore della fede osservava, doversi quelle formulare di tal maniera, che niuno per avventura dovesse conchiuderne che la S. Sede abbia altresì riconosciuta e confermata la identità di tali reliquie, punto questo, che ella non era chiamata nè intendeva certamente definire. Al che avendo tosto aderito il Procuratore avvocato del Vescovo di Biella, la Sacra Congregazione nella convoca 13 aprile scorso, commetteva allo stesso Eminiss.mo Cardinale Ponente (Relatore) di concordare col Promotore della fede l'ordinamento e la correzione della proposta uffiziatura, quale perciò verrà senza dubio approvata in modo definitivo nel termine di pochi giorni (1).

Per tal maniera, la Diocesi di Biella appena dieci anni dacchè la S. Sede benignamente le concedeva di poter nella messa e nell'uf-

(1) L'accennato decreto è del tenore seguente;

EMUS ET RMUS D. CARD. SACCONI

BUGELLENSEM. Concessionis et approbationis Officii et Missae in honorem Beati Petri Levitæ Confessoris, instante R.mo D. Episcopo Bugellensi.

Pro gratia et ad E.mum Ponentem cum Promotore Fidei.

fizio salutare ed invocare con proprio linguaggio liturgico la gran Vergine d'Oropa (1), avrà già ottenuto nuovo analogo favore riguardo al più glorioso ed illustre dei proprii figli; favore il quale non può a meno di raddoppiare ed accrescere la sua viva riconoscenza e il suo devoto attaccamento alla Santa Chiesa Cattolica ed al Supremo suo Capo.

Il fausto annunzio pervenne a Salussola pochi giorni appresso, ed eccitò sempre più forte gara in quei pii sacerdoti e nei fedeli tutti, di concorrere con oblazioni di varia maniera a rendere quanto è possibile solenne e magnifica la festa per l'inauguramento della nuova urna delle reliquie del Santo, e per la concessione della ufficiatura propria di esso: quale festa nella previsione del secondo

(1) L'uffiziatura propria di Maria SS. d'Oropa che fu con tanta gioia ricevuta e solennizzata dai Biellesi, e che tanto lustro apportò a quel nostro Santuario, fra i più insigni che sianvi nel mondo, venne approvata dalla S. Congregazione dei Riti, con decreto 11 luglio 1857, or sono dieci anni. Non parci fuor di luogo notare qui, come la confidenza e venerazione alla Vergine di Oropa ed a S. Pietro Levita, siansi in Salussola congiunte sempre nell'animo dei fedeli, sicchè nei quadri votivi per grazie ottenute, si rappresentasse ognora l'una accanto all'altro.

favorevole decreto già erasi fissata e stavasi preparando per la prossima quarta domenica dopo Pasqua, addì 19 di questo mese.

Desiderando di mandar alla luce prima di tal giorno queste *Notizie*, lasciamo ad altri il descrivere poi la bella solennità: la quale giudicando dall'entusiasmo del clero, del municipio (1) e del popolo, si prevede che riuscirà splendida sovramodo e consolante. Noi dobbiamo contentarci di accennare alcuna cosa degli apparecchi che si fanno e degli intendimenti già presi.

Precederà una novena in preparazione alla festa, nel corso della quale un pio e dotto religioso detterà esercizi spirituali al popolo, in maniera acconcia a tale circostanza.

Monsignor Vescovo di Biella, Gio. Pietro Losana, vi si recherà in persona, e celebrerà solenni pontificali mattino e sera. Così potrà nel recarsi prossimamente a Roma per assistere al solennissimo centenario del martirio di S. Pietro Apostolo, riferire di persona

(1) Il Municipio con ammirabile generosità stanziava or ora la bella somma di L. 400, con le quali concorrere nella spesa di questa festa.

al Santo Padre quello di che sarà stato oculare testimonio riguardo alle dimostrazioni di gioia e di pietà dei divoti Salussolesi per il favore ottenuto, e ringraziarne esso Pontefice a nome di tutto il clero e popolo diocesano.

Col Vescovo prenderà parte alla festa gran numero di sacerdoti, che già espressero tale lor desiderio. Che anzi, oltre la consueta antichissima processione di Olcenengo, già i fedeli delle tre Parrocchie delle vicine borgate di S. Secondo, di Arro e di Vigelio, non che la Parrocchia di S. Damiano, per mezzo del rispettivo loro Arciprete, espressero l'intenzione d'intervenirvi processionalmente. Che il Cielo li benedica!

Siamo lieti di poter dar luogo fin d'ora, nell'appendice di questo libro, ad alcune poesie, dettate appositamente per tale straordinaria festività.

Godiamo altresì di poter far cenno di due litografie del Santo, stampate or ora, perchè allarghino sempre più la divozione al Santo Levita, e rimangano a memoria della progettata festa. Delle quali, la maggiore, alta poco meno d'un metro con proporzionata larghezza,

porta la seguente dedica, dettata dall'egregio professore D. Antonio Cinquino:

A MONSIGNORE

GIOANNI PIETRO LOSANA

VESCOVO DI BIELLA

PROMOTORE D'OGNI BENE MORALE E CIVILE

ONORE DELLA CHIESA BIELLESE

DELLA RELIGIONE VINDICE FORTISSIMO

IL QUALE OTTENNE DAL SOMMO PONTEFICE PIO IX

CHE FOSSE RESTITUITO IL PUBBLICO CULTO ED UFFIZIO

DI S. PIETRO LEVITA

IL POPOLO DI SALUSSOLA RICONOSCENTE

XIX MAGGIO MDCCCLXVII.

Questa litografia venne disegnata dal signor Musutti di Torino ed eseguita ivi dalli fratelli Doyen. Rappresenta San Pietro nell'atto che svela al popolo Romano la visione dello Spirito Santo in forma di colomba, che inspirava a S. Gregorio i suoi sublimi dettati. Nel disegno ebbe pure molta parte il benemerito cav. Vincenzo Losa di Ternengo, zelantissimo nel promuovere l'onore di S. Pietro;

al quale debbonsi pure tanto maggiori grazie per aver egli testè ristaurato di sua mano l'antico quadro dello stesso glorioso Patrono del luogo, S. Bolgari Levita, che conservasi nella Parrocchia di Salussola. La immagine di S. Pietro, espressa nelle dette litografie, venne condotta sovra di tale ritratto; il quale a giudizio di valente pittore torinese, interrogato dal stesso sig. cav. Losa, sarebbe stato dipinto dal celebre Scipione Gaetano, discepolo di Iacopino del Conte, vissuto sullo scorcio del secolo XVI, ritrattista per i suoi tempi famosissimo (1).

Ogni cosa pertanto ci fa presagire, che la solennità, la quale fra pochi giorni avrà luogo in Salussola, lascierà traccia profonda nella memoria di quanti vi assisteranno, e sarà viva sorgente di molti eletti favori che il Cielo farà discendere sovra i divoti di S. Pietro Levita, e nuovo stimolo alla pietà

(1) Quell'antico quadro porta l'iscrizione seguente, che venne riprodotta in alcune fotografie del Santo: S. PIETRO DE' BOLGARI, *Cardinale Diacono, intrinseco famigliare di S. Gregorio Papa. Morì l'anno* DCV *di N. S. il* XXX *aprile.* (V. sopra alla pag. 46).

del Popolo biellese, e massime dei fedeli suoi conterranei.

Tale è il nostro ardente desiderio, e il voto che innalziamo al Signore; e tale pure, e più del nostro ardente e fervidissimo è lo scopo che Monsignor Vescovo della Diocesi e il pio e zelantissimo Parroco di Salussola, D. Gioanni Verdoia, e tutti i sacerdoti suoi coadiutori, non che i dotti ecclesiastici che in questa Diocesi od in Roma s'adoperarono in tante maniere per il felice successo di tale pia opera, si sono proposti nell'intraprenderla e condurla a sì felice termine.

Oh! siano grazie a tutti questi generosi e illustri personaggi, e il Cielo voglia per l'intercessione del Santo, delle cui glorie si mostrarono zelatori sì saggi e divoti, ricompensarli e in questa e nell'altra vita di tutto il bene che hanno fatto.

CONCLUSIONE.

Nel conchiudere queste nostre *Notizie*, mandiamo di cuore una stretta di mano al benevolo lettore, il quale ci ha seguitati fino a questo punto. Pel solo fatto di accingersi a tale lettura, egli ha già dimostrato di pensare e sentire assai diversamente e quindi assai più cristianamente della maggior parte degli uomini di questo secolo nostro, i quali quanto più sono avidi di frivoli letture, e si deliziano nelle romantiche finzioni raffazzonate drammaticamente e di maniera, che mentre solleticano la fantasia illudono l'intelletto e corrompono il cuore, altrettanto disdegnano di pur aprire un libro qualunque, il quale spiri comechessia odore religioso. Peggio poi se trattisi delle vite di santi, non buone ad altro che ad eccitar li sbadigli d'ogni persona

ben nata. Qual interesse possono mai porgere tali letture?.....

Il nostro lettore, giacchè non fu spaventato dal titolo di questa operetta, è dunque di altro avviso: forse egli pensa vi sia assai più da imparare nel semplice ma vero racconto delle virtù d'un cristiano, e fosse per anco d'uomo di chiesa che non nei racconti poetici ed immaginarii dei vizi d'un individuo o di un popolo; segno manifesto, ci scusi, della povertà e ristrettezza del suo spirito; e noi che ci dichiariamo di buon grado poveri al pari di esso, ci sentiamo naturalmente inclinati a mandargli un saluto ed un abbraccio. Abbiamo scritto proprio per lui e per tutti quelli che gli somigliano, nella persuasione, che fra i Biellesi non siano in picciol numero. Senza dubbio anche a noi sarebbe piacciuto assai di poter trattenerci più lungamente e più dettagliatamente sovra la vita del Beato Pietro, la quale dovette essere ricca di fatti assai più numerosi e belli, che non siano per avventura gli accennati da noi. Ma se per la mancanza di sicure notizie ci tornò ciò impossibile, come non è meraviglia riguardo

a persona vissuta mille trecento anni fa, ebbimo tanto maggior campo di raccontare quello che pensarono i nostri antenati di quell'illustre patriota, e quello che essi fecero per onorarlo. Verissimo, che oggidì quei poveri vecchi eccitano la compassione del secolo nostro, tutto entusiasmo per i moderni progressi; ma il nostro secolo la sa troppo lunga, e noi e i divoti nostri lettori non comprendiamo e non dividiamo per nulla tali sentimenti di spregio per gli avi, e di ammirazione pei nipoti. Il nostro secolo non può a meno, non sapiam se deridere o compiangere la semplicità e bonomia di coloro, per i quali fu od è ancora cosa importante l'esistenza e la storia d'una reliquia, pei quali un santo di più od un santo di meno è quistione grave, e che si occuparono ed occupano seriamente di pellegrinaggi e processioni, di miracoli e grazie celesti, di preghiere e canti religiosi, di liturgia ed uffiziature sacre. Per noi invece, come speriamo sia per molti lettori nostri, queste ed altre cose simili sono stupende opere, anche più importanti che non la scoperta di una miniera, o l'apertura di un nuovo canale.

Per noi è spettacolo sovra modo consolante la gara e l'entusiasmo di un popolo nello attestare ad un eroe cristiano, ad un santo uscito dal suo seno la propria ammirazione e la viva gratitudine per i spirituali e temporali benefizi da esso ricevuti. Il culto delle popolari e sacre tradizioni dei fedeli anche di un piccolo paese, per noi è cosa soavissima, e che c'intenerisce fino alle lagrime: e se pure la voce del popolo è voce di Dio, questo noi non ritroviamo che si verifichi mai così bene come ne' fatti che si attengono al sentimento religioso cattolico, sì inviscerato nel nostro popolo e sì costante, da persuaderci che tornerà vano sempre ogni più ostinato sforzo per isvellerlo. Oh! no: il popolo non riderà mai nè della Religione, nè della Chiesa, nè dei Santi: esso ha bisogno di tutto ciò più ancora del pane, che il nostro secolo forse per eccesso di filantropia gli lascia mancare sì sovente.

Quanto ai Biellesi in ispecie, noi siamo convinti, che il doppio favore testè ottenuto dalla S. Sede, di vedere sì autorevolmente ed inappellabilmente confermato il culto reso sempre

da essi con la più viva fiducia al loro compatriota, il Cardinale S. Pietro Bolgari, e di poterlo ormai onorare e pregare con proprio e solenne linguaggio sacro, non li lascierà insensibili. Meglio informati come d'or innanzi saranno, delle singolarità meravigliose della vita e della morte di questo loro insigne Patrono, delle grazie per esso in ogni tempo impetrate dal cielo, e delle vicende e dello sviluppo che presero il culto di lui e la venerazione delle sue reliquie, non pure in Salussola e nella Diocesi di Vercelli, ma nella medesima eterna città di Roma, sentiranno infiammarsi viemaggiormente la loro pietà verso quel grande e santo personaggio, e gareggieranno sempre più di zelo per degnamente onorarlo.



AVVERTENZA. — Gli inni latini, non chè la lode popolare che si stampano in questa *Appendice*, sono di un autore che non possiamo nominare; l'ultimo bellissimo inno, dettato dal Prof. D. Antonio Cinquino, e posto in musica dallo stesso poeta, sarà cantato con l'accompagnamento di piena orchestra nella prossima solennità.

APPENDICE.

NOVENA AD ONORE

DI

SAN PIETRO LEVITA

da cominciarsi
nel venerdì precedente la IV domenica di Pasqua
od in qualunque altro tempo dell'anno
per favori particolari da ottenere a sua intercessione.

V. *Deus in adjutorium meum intende.*
R. *Domine ad adjuvandum me festina.*
V. *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*
R. *Sicut erat in principio et nunc et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.*

Beato Levita
Che in cielo già regni,
Noi pure fa degni
Del bel Paradiso.

I.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra vivissima fede, la quale vi rese nello

stesso tempo diletto a Dio ed alle persone timorate, specialmente a San Gregorio Magno non ancora Sommo Pontefice; e vi preghiamo ad ottenerci da Dio colla vostra potente intercessione una fede sì grande, che ci risolva a perdere tutto, anzichè il dono della fede cattolica.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Beato Levita, ecc. *(come sopra)*.

II.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra fermissima speranza in Dio, la quale mai non vacillò nemmeno quando in età ancor tenera foste mandato a Roma per compiere colà il vostro avanzamento negli studii e nella cristiana educazione, e poi nelle più difficili e penose circostanze della vita; e vi preghiamo ad ottenerci da Dio l'inspirazione di ricorrere sempre al trono della sua divina misericordia, ed alla vostra potente intercessione in tutte le nostre necessità e tribolazioni, anche allora, che irritata dalle nostre colpe la Divina Giustizia, ci flagella con malattie, con siccità, con lunghe pioggie, con morbi pestilenziali, o con

altri castighi, onde possiamo impetrare le grazie opportune in vita ed in morte.

Pater, *Ave*, *Gloria.*

Beato Levita, ecc.

III.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra fervidissima carità, la quale v'indusse ad eseguire prontamente quanto era di gloria a Dio e di vantaggio alla salute delle anime; e vi preghiamo ad ottenerci dal Signore una simile carità, onde amando Lui sopra ogni cosa ed il prossimo come noi medesimi, siamo fatti degni di quella beata vita, che già voi godete in Paradiso.

Pater, *Ave*, *Gloria.*

Beato Levita, ecc.

IV.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra singolare prudenza, la quale mosse il Sommo Pontefice San Gregorio Magno ad eleggervi suo famigliarissimo compagno nello studio delle Sante Scritture, poi suo intimo consi–

gliere e Cardinale Diacono; e vi preghiamo ad ottenerci da Dio tanta prudenza nell'operare, che sappiamo guardarci da tutte le insidie del demonio, del mondo e della medesima nostra concupiscenza, onde possiamo superare tutte le difficoltà che potrebbero impedirci l'acquisto della nostra eterna salute.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Beato Levita, ecc.

V.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra esemplare giustizia, la quale vi fece sorgere con maraviglioso ardire a difendere l'onore del Sommo Pontefice, non tollerando fossero arsi quei libri, che sapevate certamente essergli stati dettati dallo Spirito Santo, avendoglielo veduto posare sul capo in figura di colomba; e vi preghiamo ad ottenerci da Dio la grazia di non danneggiar mai il nostro prossimo in qualunque modo, nè permetter sia il medesimo danneggiato siccome vorremmo si facesse dagli altri in nostro favore.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Beato Levita, ecc.

VI.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra eminente fortezza d'animo, che vi mosse ad intraprendere coraggiosamente la riforma degli ecclesiastici nella Sicilia, e quelle altre difficili e gravi incumbenze affidatevi dall'autorità del Supremo Pastore della Chiesa; e vi preghiamo ad ottenerci da Dio la forza di resistere alle inclinazioni della nostra corrotta natura e a tutte le lusinghe o minaccie con cui si tentasse di allontanarci dall'osservanza della legge di Dio o della Chiesa, o dall'adempimento dei doveri annessi al nostro stato.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

Beato Levita, ecc.

VII.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, quella vostra costantissima temperanza, per la quale non vi lasciaste giammai languire nell'amor della verità, nè deviare dalla rettitudine cristiana, nè abbattere dalle avversità od invanire per qualsivoglia prospero successo e vi preghiamo ad ottenerci da Dio la grazia di vivere sempre

secondo le massime del Vangelo, e di non abbandonare mai la Santa Cattolica ed Apostolica romana Chiesa, fuori della quale nessuno può salvarsi, come niuno potè salvarsi fuori dell'arca di Noè, figura di questa Chiesa.

Pater, *Ave*, *Gloria.*

Beato Levita, ecc.

VIII.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, i misericordiosi disegni della Provvidenza divina, la quale permettendo quell'eccesso di divoto entusiasmo che indusse i nostri maggiori a togliere secretamente di Roma il vostro venerabile corpo, onde seppellirlo presso di loro sul territorio di Salussola, ed a ricercarlo con novello ardore, e trasportarlo con solenne pompa coll'assistenza del Vescovo di Vercelli al luogo preparato, quando per divina rivelazione si venne a sapere dove fosse nascosto il vostro sepolcro, ci favorì d'una costante fiducia nel vostro patrocinio ; e vi preghiamo di prenderci e tenerci sempre sotto la vostra potente protezione ed ottenerci da Dio la grazia di non rendercene giammai indegni con una vita mon-

dana, contraria ai dettami della ragione e della fede. — *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Beato Levita, ecc.

IX.

Ammiriamo, Santo Pietro Levita, le maraviglie operate dalla Divina Onnipotenza, colle quali ha reso glorioso il vostro sepolcro ora con preservarlo immune dall'incendio, ora con donare la favella ad un figlio muto fin dalla nascita, ora con liberare dalla pazzia un infelice che vi fu condotto per raccomandarvelo, ora con restituire prontamente la salute ad una vedova afflitta da morbo dichiarato insanabile, ora con altri celesti favori da noi impetrati: e vi preghiamo d'ottenerci da Dio la grazia d'una buona morte essendo muniti a tempo opportuno dei santi sacramenti, e di essere presto liberati dalle pene del purgatorio mediante i suffragi della vostra potente intercessione e delle persone che vi sono divote, onde possiamo, quanto prima ci sarà possibile venire in Paradiso a ringraziarvi per sempre della vostra intercessione. — *Pater*, *Ave*, *Gloria*.

Beato Levita, ecc.

HYMNI

I.

Canticum sacrum pia gens canamus,
Inclytum Petrum celebremus omnes
Pro Dei Magno famulo cadentem
Pectore forti.

Namque dum scriptis sapientis oris
Verba mandaret, capiti docentis
Spiritum Sanctum specie columbæ
Vidit adesse.

Prœscius Doctor minitatus inquit:
Conde quod nosti reserante cœlo:
Si secus visum retegas, peribis
Morte repenti.

Vate defuncto manus invidorum
Ecce conclamat: Pereant libelli,
Auctor ipsorum pereat, simulque
Igne crementur.

Hisce permotus subiit cathèdram
Strenuus Petrus, retulitque visum:
Mox suus (mirum!) subito reliquit
Spiritus artus.

Corpus in sacra tumulatur æde:
Inde sublatum pietas parentum
Attulit nobis, statuitque castro
Cœsareano.

Hoc ubi stravit violenta turba,
Incolis eius latuit sepulchrum,
Quod bis in somnis mulier superne
Postea novit.

Sit decus Patri, pariterque Nato,
Atque mananti simul ex utroque:
Quem prius factus, simul et redemptus
Orbis adorat. Amen.

II.

Audiat miras populus fidelis
Iam tuas laudes, celebresque palmas,
Petre Levites, columen, tuæque
Gloria gentis.

Vota tu complens facilis precantum,
Dextera fretus Domini potenti
Mira patrasti, memoranda nostro
Carmine grato.

Spiritus nequam procul effugantur,
Vertitur cœli furor in serenum,
Aridam terræ faciem rigando
Defluit imber.

Pestis arcetur metuenda cœde,
Duplici mutus fruitur loquela,
Bellici tuta sceleris tumultus
Pace quiescit.

Ignis absumit penitus nocentum
Tecta, servatis domibus bonorum,
Interim trina volitante circum
Templa columba.

Mentis insanus recipit salutem,
Corporis morbi fugiunt maligni,
Exulant luctus, Deus et minaces
Exuit iras.

Nunc triumphator super astra sedens
Semitam nobis, aditumque monstra,
Et tuos omnes famulos supernis
Sedibus infer.

Annuat cœlo Pater, atque Natus,
Annuat compar utriusque virtus
Spiritus votis, Deus unus omni
Temporis œvo. Amen.

ODE.

I.

O Pier, che dal Pontefice
  Gregorio Magno avesti
  La scienza più recondita
  Di verità celesti,
      Che nel Ben sommo, ed unico
      Tuo cor contempla ed ha.

Le preci accogli, ch' umili
  Ti porgono devoti
  Quai figli al padre tenero
  Li tardi tuoi nipoti,
      Che per tuo don sospirano
      La vera libertà.

II.

Lassù da tanti secoli
  Assiso all'aureo trono
  Tu fosti, e sei del patrio
  Suol tutelar patrono,
      Lasciando venerabile
      Tua salma in pegno ancor.

Per te mai furon dubie
  De' supplici le sorti;
  Tu dall'Eterno impetraci
  Virtù costanti, e forti (1);
      Nè per nemiche insidie
      Languisca il nostro cor.

(1) V. pag. 71 e 74.

III.

Tu veleggiasti impavido
Ov' è Cariddi e Scilla,
Là del vulcano ignivomo
Spegnesti la scintilla
Che fra i Leviti accendere
Satàn immondo osò;

Deh fa, ch' a noi tra i vortici
Di questo mondo infido
Trapeli un raggio splendido
Che ne fia scorta al lido,
E pace regni, ed ordine
Come a' tuoi dì regnò.

IV.

L'adulto, e la canizie
Con senno, e amor prudente
Di fè cristiana esempio
Fia all'età crescente
Frenando il corso, e l'impeto
Che la passion le dà.

Tu casti serba i talami
E docile la prole
Agli avi, ai Padri simile
Che con pietà ti cole:
Così salute, e patria
Beata insiem godrà.

Teol. Macchioli *Pr. V. F. di Salussola.*

—

LODE (1).

San Pietro Levita
Cantando lodiamo,
E sempre onoriamo
Per tutta la vita.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Con atto da forte
Difese l'onore
Di santo Pastore
Sprezzando la morte.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Ei dice ai nemici
Del Santo furenti:
Qual furia le menti
V'aggira infelici?
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

E come vorreste
Sul fuoco gettati
Gli scritti dettati
Con lume celeste?
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

(1) Da cantarsi sul tuono di *Lodate Maria*.

Di scritti sì rari
L'arcano mirando
Vi svelo giurando
Davanti gli altari.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Attesto pertanto
Che al Papa parlava
Quand'egli dettava
Lo Spirito Santo.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Il vidi qual pura
Colomba posargli
Sul capo, e spiegargli
La santa Scrittura.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Voi dunque cessate
Dall'opre nefande:
Gregorio qual Grande,
Qual Santo onorate.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Ciò detto morìo:
Morì sull'istante,
E l'alma festante
Volossene a Dio.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Or regna locato
Nell'alto de' cieli,
E vien dai fedeli
In terra onorato.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

O popolo amato,
Che serbi geloso
Del santo glorioso
Il corpo sacrato!
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

In esso ti è data
Caparra sicura
Di gloria futura,
Di vita beata!
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

O Santo di Dio,
Possente, glorioso,
Soccorri pietoso
Lo spirito mio.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

Dall'alto tuo trono
Noi tutti difendi,
E salvi ci rendi
Qual nostro patrono.
Cantando lodiamo San Pietro Levita.

INNO.

Sorgete dell'Elvo sull'erbide sponde
Voi tutti, che l'aura di vita spirate;
E al mormore uniti, che mandano l'onde
Di giubilo un canto festosi innalzate:

Sorgete fanciulle, correte d'intorno
A cogliere vaghe ghirlande di fior;
In questo sì bello, sì splendido giorno
Sul volto di tutti respiri l'amor.

Del sole 'l sorriso, l'olezzo del fiore,
Il bronzo, che in seno la prece ridesta,
Ci dicono in dolce linguaggio d'amore,
Che tutti, quest'oggi dobbiamo far festa.

È dì, che la santa membranza più cara,
De' nostri sospiri, ne torna al pensier,
Che in mezzo alle gioie, di Piero sull'ara
Risale l'incenso del culto primier (1).

(1) V. pag. 15 e seg.

O Divo, che cinto d'eterna corona
Il premio ne' cieli già godi dei Santi,
Al dolce tuo nome quest'inno risuona,
Te l'offrono cuori devoti e festanti.

Eterna nei figli del tuo suol natìo
La sacra tua immago scolpita vi sta;
E intorno con canto festevole e pio
Il santo tuo nome ognor suonerà.

Dell'alta tua mente l'imprese pietose
Ammiran le genti dal Vesulo al mar,
E mille votive di gigli, e di rose
Appendon ghirlande a' sacri tuoi altar;

Ma qui del felice Vitumolo aprico (1)
A' piedi, ove Dio la culla ti die',
Il popol ti cole più fervido ed amico,
Ti serba più pura più viva la fe'.

O grande quel raggio, che in fronte ti brilla
D'arcana virtude, sul capo ne scenda,
E ognora la sacra divina favilla
D'amore celeste nostr'alme raccenda:

Di quest'Oceàno fra i vortici irosi,
Di questi deserti fra il pallido orror,
Tu sol puoi salvarci dai crudi marosi,
Tu solo la pace tornarci nel cuor.

(1) V. pag. 12.

All'orfano il guardo rivolgi pietoso,
Sul povero, amico la mano distendi,
Del misero il pianto rasciuga amoroso,
La speme all'errante nel petto raccendi;

E al cieco, cui duro errore il pensiero
In squallido avvolse densissimo vel,
La luce ridona, e al retto sentiero
Lo torna, che mena ne' regni del ciel.

Prof. D. A. Cinquino



INDICE

1866

Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus.

Psalm. XXXIII, vers. 8.

SIGNUM COMMUNIONIS PASCHALIS
ECCLESIAE PAROCHIALIS

S. MARIAE ANGELORUM TAURINI

F. THEODORETUS ab Alba
Administrator.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 099947159